

Paul Benedikt Steffen

«Il Melanesian Institute» – la sua Missione e il suo ministero pastorale e sociale

Nurt SVD 47/1 (133), 73-116

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Il Melanesian Institute – la sua Missione e il suo ministero pastorale e sociale

Paul Benedikt Steffen SVD



Misjonarz Zgromadzenia Słowa Bożego (SVD). 1974-1983 studiował teologię w Moguncji i Sankt Augustin-Bonn. Po święceniach (1983) pracował duszpastersko w Papui Nowej Gwinei. 1987-1992 studiował misjologię na Gregorianum (Rzym). 1993-1995 wykładał misjologię w Theological Institute Bomana (PNG), następnie był wychowawcą w MSD Sankt Augustin. 2000-2002 wykładał misjologię w Institute for Consecrated Life in Asia (Filipiny), na University de la Salle (Filipiny), a od 2002 wykłada na Urbanianum (Rzym).

Introduzione

L'istituto Melanesiano (MI) è un istituto di ricerca su tematiche teologiche, culturali, sociali ed economiche. Dall'inizio il "Melanesian Institute" ha mantenuto nel suo titolo l'aggiuntivo "for Pastoral and Socio-Economic Service", che vuol dire "per il servizio pastorale e socio-economico". Anche il sotto-titolo della rivista "Catalyst" del MI "Social Pastoral Journal for Melanesia", rivista socio-pastorale per la Melanesia indica chiaramente l'indole speciale della missione e del ministero che il MI si è data dall'inizio. Nacque negli ambiti dei missionari di Papua Nuova Guinea, con un contributo dall'inizio e senza interruzione soprattutto da parte dei membri della Società del Verbo Divino, sviluppandosi in un istituto di spirito e lavoro ecumenico delle Chiese cristiane di Papua Nuova Guinea. Nel suo carattere e scopo il MI ha sviluppato una identità particolare che è unica nel mondo cristiano. Unico è il suo approccio di essere Melanesiano, ecumenico, culturale-antropologico, pastorale e socio-economico. Il MI è integrale nel senso

che cerca di raggiungere un equilibrio fra lo “spirituale” e il “sociale”, fra il patrimonio culturale melanesiano e cristiano, fra la responsabilità dei ministri delle Chiese cristiane e i responsabili del governo civile per il bene comune della gente in Papua Nuova Guinea; per questa ragione è integrale nel suo metodo (approccio) e nel suo contenuto. Il Mi è integrale perché si rivolge non solamente ai ministri delle chiese cristiane, ma anche ai politici, ai commercianti e a tutti coloro che hanno una responsabilità per il bene comune del paese, come la citazione seguente dimostra chiaramente:

“L’Istituto melanesiano ha svolto un ruolo significativo nello sviluppo di Papua Nuova Guinea sin dal suo inizio venticinque anni fa. Il suo contributo significativo verso lo sviluppo nazionale può essere individuato in particolare nelle aree della ricerca, sviluppo, didattica e pubblicazioni. Da un umile inizio, il MI è diventato un efficace mezzo di comunicazione per i missionari, laici, uomini e donne, accademici e leader politici del paese. E’ diventato una fonte di ispirazione per molti aspiranti pensatori, filosofi e politici di Papua Nuova Guinea”¹.

I. Lo sviluppo della visione e la sua realizzazione storica dell’MI

1. La storia antecedente l’Istituto Pastorale Melanesiano

La storia antecedente all’Istituto Melanesiano si rifà, come per gli altri istituti pastorali, al Concilio Vaticano II². Certamente il Concilio Vaticano II ha influenzato la Chiesa Cattolica verso un continuo rinnovamento e questo impulso è stato anche a beneficio delle altre chiese cristiane. Lo sviluppo ecumenico fa parte di questo rinnovamento. E nel contesto dell’MI si nota la partecipazione di membri non solo Cattolici ma di altre chiese cristiane³.

¹ J. Momis, *Foreword. The future role of the Melanesian Institute. A Call for the Spirit of Critical Co-operation between the Church and State*, [in:] E. Mantovani (ed.), *Silver Jubilee of Melanesian Institute. The Melanesian Institute*, Goroka 1994, p. 6. – L’autore ha scritto l’articolo come ministro per l’Informazione e la Comunicazione e leader parlamentare del *Melanesian Alliance Party* nel 1994. E’ dal 10 giugno 2010 è Presidente della Regione autonoma di Bougainville. Vedi J. Momis, www.en.wikipedia.org/wiki/John_Momis [accesso: 26-02-2013].

² Cf. H. Czarkowski, *Zur Bedeutung und Situation der Pastoralinstitute in der Dritten Welt*, ZMR, v. 59, 1975, p. 112-126, 182-200.

³ P. B. Steffen, *Esperienze di rinnovamento in atto. In dialogo con l’intervento di*

Mossi dagli impulsi del Concilio i missionari della Papua Nuova Guinea cominciarono a riflettere su come il lavoro dell'annuncio del Vangelo si potesse efficacemente adattare ai mutati dati di fatto sociali ed economici di una società in trasformazione. Particolarmente discussa fu la questione riguardante l'introduzione dei neomissionari, che ogni anno arrivavano ancora in gran numero in questa "terra di missione". Si cercarono nuove strade per dare ai neomissionari un'introduzione che rendesse giustizia alle condizioni culturali e pastorali, così come a quelle socio-economiche, ma che corrispondesse anche alle esigenze scientifiche del settore in considerazione. In aggiunta alla preparazione circa i campi missiologici, linguistici, etnologici e religiosi già presente in patria, era importante costruire un ponte tra l'istruzione teorica generale e la speciale situazione multietnico-linguistica in Papua Nuova Guinea. Si trattava di sviluppare ed esercitare un'evangelizzazione ed una pastorale corrispondente all'ambiente. Il singolo missionario navigato e vivente da anni nel paese si sentiva sovraccaricato nel dover trasmettere tutto ciò ai giovani neomissionari, tanto più che essi stessi richiedevano un rinnovamento del proprio sapere e dei propri metodi missionari. Durante il primo capitolo generale postconciliare della Società del Verbo Divino nell'anno 1967 a Nemi, vicino Roma, si discusse anche circa un'adeguata introduzione dei nuovi missionari. Così le idee della Papua Nuova Guinea ricevettero uno slancio e pian piano anche una forma ed una espressione adeguate. In particolare il Padre nordamericano Ernest Brandewie, che insegnava Antropologia Sociale all'Università San Carlos di Cebu, si prodigò per la creazione di un "Orientation Center" per i neomissionari della Papua Nuova Guinea⁴. Tra i delegati della Papua Nuova Guinea, in particolare il Superiore Regionale Gerry Bus⁵, questa proposta cadde su terreno fertile, poiché essi la interpretarono come un passo necessario verso il rinnovamento della loro missione. Già la Direzione Generale precedente (1957-1967), sotto la supervisione di Padre Johannes Schütte, aveva destinato diversi padri al proseguimento dello studio dell'Antropologia e della Teologia Pastorale, per essere preparati per un centro di questo tipo⁶. Sotto il

P. Giuseppe Frizzi, "Euntes Docete", v. 63, n. 2, 2010, p. 229-234.

⁴ Cf. E. Brandewie, *The Vision of the "founding fathers"*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 years of service. The Melanesian Institute: Its History and its work*, Goroka 1995, p. 17-19.

⁵ Cf. G. Bus, *The Beginnings of the Melanesian Institute*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 years...*, op. cit., p. 20-21.

⁶ Cf. lettera di E. Brandewie SVD del 29.01.1968 al Superiore Generale SVD padre John Musinsky; tutte le lettere e pratiche in Archivium Generale SVD

nuovo Generalato di Padre John Musinsky l'idea di un istituto pastorale fu ripresa e sviluppata ulteriormente. Dalle Filippine Padre Brandewie fu il mediatore e l'iniziatore della trasposizione di questa idea⁷. Padre Brandewie parla a suo tempo ancora di un centro di orientamento per i neo missionari. Sin dall'inizio l'istituto non viene inteso come un istituto SVD né come un'impresa della SVD, ma piuttosto come un istituto ed un'impresa di tutta la Chiesa in Nuova Guinea. L'allora presidente dell'Associazione dei Superiori delle Congregazioni della "Papua and New Guinea and the British Salomon Islands", Padre Gerry Bus SVD, ha fatto molto affinché l'istituto divenisse un istituto portato avanti sotto la responsabilità di tutte le forze ecclesiali della Papua Nuova Guinea. Così sin dall'inizio accanto ai missionari Verbiti (SVD), anche i missionari del Sacro Cuore di Gesù (MSC) e Maristi (SM) mostrano un forte interesse alla realizzazione di un centro di orientamento e vollero mettere a disposizione dei propri esperti. Gli anni 1968 e '69 portarono, passo dopo passo, alla realizzazione dell'idea dell'istituto pastorale. Nella lettera del 29.01.1968 Padre Brandewie propose alla Direzione Generale SVD i primi passi concreti⁸. Nella lettera del 9.02.1968 il Superiore Generale John Musinsky pregò perciò Monsignor George Bernarding SVD di Mt. Hagen di mettere a disposizione l'antropologo

(AG), Roma n. 880.

⁷ Ibid. e lettera di padre John Musinsky a padre Brandewie del 9.02.1968, [in:] AG; Ernest Brandewie fu ordinato prete nella SVD nel 1959 ed era stato due anni in Nuova Guinea per ricerche sul campo per il proprio dottorato in Antropologia all'università di Chicago. Poi divenne professore di Antropologia Sociale all'università San Carlos a Cebu e membro dell'Istituto Anthropolos. Come membro dell'istituto già nel 1967 richiamò l'attenzione sulla necessità di „centri di orientamento” per le missioni in due articoli pubblicati su "Verbum". Nel 1967 padre Brandewie diede le sue riflessioni, raccolte in uno scritto di dieci pagine, anche alla Conferenza Episcopale e alla "Association of Clerical Superiors". Nel primo articolo *The Anthropolos and our Missionary Apostolate* suggerisce che l'istituto Anthropolos poteva essere reso responsabile di fondare e guidare questi "centri di orientamento" nei luoghi di missione, "Verbum", n. 9, 1967, p. 21-31; nel secondo articolo *A Pastoral Orientation Center in New Guinea* approfondisce la tematica. Il centro di orientamento desiderato doveva essere messo a disposizione di tutti i missionari (preti, frati, suore e missionari laici), vecchi e nuovi, attraverso corsi annuali introduttivi e di aggiornamento. Inoltre doveva essere un cuore del movimento ecumenico, così come essere a servizio dei preti e dei locali appartenenti alle congregazioni. A questo proposito egli pensa che la responsabilità per l'istituto doveva essere presa dalla Conferenza Episcopale, "Verbum SVD", n. 9, 1967, p. 137-145.

⁸ Cf. lettera del 29.01.1969 (Brandewie al Superiore Generale SVD) e risposta del 9.02.1968, [in:] AG-SVD.

Joseph Knoebel. Padre Knoebel veniva visto come possibile direttore del nuovo centro⁹. Il 7.03.1968 il Superiore Generale dei Missionari del Verbo Divino scrisse ai quattro vescovi Verbiti in Nuova Guinea una lettera comune sulla tematica del "Pastoral Institute". In essa veniva fatto sapere che da un certo tempo era in atto una discussione sull'istituzione di un istituto pastorale, che doveva avere una doppia funzione. Accanto al compito scientifico e della ricerca (research) dei problemi e dei metodi pastorali di questo campo, esso doveva diventare un centro di introduzione per i neomissionari. Per il Superiore Generale questi pensieri si trovavano in piena sintonia con le richieste e le riflessioni dell'ultimo Capitolo Generale. Egli assicurò il pieno appoggio del Generalato affinché l'istituto pastorale potesse arrivare ad una sua realizzazione operativa efficace¹⁰. L'arcivescovo di Madang, Adolf Noser SVD (1900-1981), rispose nella lettera del 29.03.1968, in qualità di presidente della Conferenza Episcopale, che la Conferenza Episcopale aveva in principio condiviso l'idea di un istituto pastorale, ma che non era approdata ad alcun accordo ulteriore e che perciò i tempi non erano ancora maturi per una decisione di questo tipo. Secondo la sua opinione la domanda in questione e la relativa responsabilità ricadeva sui superiori religiosi e non sui vescovi. Inoltre quasi tutti i missionari appartenevano ad una congregazione religiosa e perciò era compito dei superiori religiosi di scegliere e nominare i membri dello staff del futuro istituto pastorale¹¹.

La Conferenza Episcopale, alla quale ci si era inizialmente rivolti, non prese perciò l'iniziativa della fondazione dell'istituto pastorale né mostrò alcun interesse nel diventarne l'istituzione fondatrice. Perciò il 13.06.1969 la "Association of Clerical Superiors", sotto la presidenza di Padre Bus, decideva la fondazione e la realizzazione di un "istituto socio-pastorale per la Melanesia"¹².

Lo "jus commissionis" in cui determinati istituti religiosi avevano le loro missioni, per le quali erano completamente responsabili, era stata quasi superata teologicamente dal Vaticano II, ma giuridicamente solo con la pubblicazione dell'istruzione "Quo aptius" in 1969¹³.

⁹ Lettera di J. Musinsky a Monsignor G. Bernarding SVD di Mt. Hagen del 9.02.1968, [in:] AG-SVD.

¹⁰ Lettera del Superiore Generale SVD J. Musinsky ai quattro vescovi verbiti in Papua Nuova Guinea del 7.03.1968, [in:] AG-SVD.

¹¹ Lettera di Monsignor Noser al Superiore Generale SVD del 29.03.1968, [in:] AG-SVD.

¹² Cf. svd-nota, giugno 1968.

¹³ Pubblicato il 24.02.1969, "Acta Apostolicae Sedis" (AAS), v. 61, 1969, p. 281-

Perciò si capisce meglio il contesto storico che era quello di una fase di transizione per ciò che riguardava lo statuto delle missioni. Infatti, i territori missionari, affidati in passato a determinate congregazioni religiose, stavano passando alla piena e prioritaria responsabilità missionaria delle diocesi come chiese particolari e come soggetto responsabile dell'attività missionaria d'evangelizzazione di tutti i popoli¹⁴.

2. La necessità e la finalità di un istituto melanesiano

Secondo l'antropologo Hermann Janssen "c'era ancora un abisso fra la Buona Novella e le culture. Nonostante il lavoro estensivo di tanti missionari nel campo linguistico e etnografico, un dialogo profondo fra religiosità locale e religiosità cristiana non era quasi cominciato"¹⁵.

Come obiettivo dell'istituto veniva data l'introduzione scientifica dei neomissionari per aiutarli nel loro compito di conoscere meglio la cultura indigena di Papua Nuova Guinea. Un istituto informativo e di ricerca permanente doveva perciò supportare i missionari nella soluzione dei diversi problemi. Come primo direttore si scelse l'etnologo Dottor Hermann Janssen MSC, che si era specializzato in antropologia culturale e sociale¹⁶. Dal 17.11.1969 fino al 31.01.1970 l'istituto appena fondato tenne il suo primo corso di orientamento per 45 neomissionari di diverse nazionalità provenienti da congregazioni religiose diverse. L'istituto fu ospite al centro della missione dei Missionari del Sacro Cuore (MSC) a Vunapope presso Rabaul in Nuova Britannia. I partecipanti al corso di orientamento (Orientation Course) provenivano da tutte le parti del paese e rappresentavano 14 diocesi cattoliche di Papua Nuova Guinea e 13 diverse nazionalità, inoltre vi erano 6 preti locali della PNG. Il corso fu aperto da più interventi sulla Teologia Missionaria contemporanea. Hermann Janssen organizzava questo corso. Durante il corso fu celebrato l'inizio ufficiale dell'istituto melanesiano il giorno 11 gennaio 1970¹⁷.

289, cfr. "Jus commisionis", [in:] H. Rzepkowski, *Lessico di Missiologia*, Libreria Editrice Vaticana 2000, p. 352-353.

¹⁴ Cf. P.B. Steffen, *L'inizio dell'idea degli istituti culturali e pastorali*, "Verbum SVD", v. 52, n. 4, 2011, p. 287-307; id., *Places and Models for Formation and Ministry. Pastoral Institutes in Africa and Asia*, "Verbum SVD", v. 51, n. 4, 2010, p. 423-438.

¹⁵ H. Janssen, *The Vision and foundation of the Melanesian Institute*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 years...*, op. cit., p. 29.

¹⁶ Cf. *ibid.*, p. 28-38.

¹⁷ *Ibid.*, p. 29.

Due furono le questioni che occuparono di più i partecipanti ed i docenti a Rabaul:

1) as come aiutare i missionari ad evitare il pericolo di interpretare principalmente i problemi melanesiani dal punto di vista delle loro esperienze in Europa, America ed Australia?;

2) as quale ruolo avevano essi come missionari in Melanesia¹⁸?

In questo modo veniva conclusa la fondazione del *Melanesian Institute* e l'istituto cominciava il suo lavoro.

3. L'identità e la finalità dell'istituto tra '69 e '70

Il Melanesian Social-Pastoral Institute si era già dato 4 compiti come obiettivo:

1) portare avanti importanti lavori di ricerca antropologici e socio-economici;

2) organizzare corsi di orientamento e corsi di aggiornamento per i missionari (padri, fratelli, suore e missionari laici);

3) pubblicare il "Melanesian Social Pastoral Papers", una rivista trimestrale per l'informazione, che doveva servire anche come forum di discussione;

4) aiutare ad implementare i piani di sviluppo socio-economici e portare avanti urgenti esperimenti di adattamento pastorale¹⁹.

Tutti i quattro obiettivi erano necessari, se si voleva realizzare l'obiettivo generale dell'istituto. Questo obiettivo generale veniva descritto da E. Brandewie, l'iniziatore dell'istituto pastorale in questa maniera: cioè

"di fornire tutte le fonti di aiuto per affrontare il problema della evangelizzazione degli abitanti della Melanesia con il minimo shock e sconvolgimento possibile del loro modo di vivere, preservando ciò che c'è di buono, aiutandoli allo stesso tempo ad avere una vita migliore"²⁰.

Ciò era in completa assonanza con le linee guida del Concilio Vaticano II, in particolare con il Decreto missionario e la Costituzione Ecclesiastica *Lumen gentium*. Grazie a forze specializzate nel settore della Pastorale, Antropologia, Economia, Linguistica e Sviluppo Economico, dovevano essere portate avanti ricerche sul campo e lavori di ricerca in quei settori che erano di fondamentale importanza per la società

¹⁸ Cf. E. Brandewie, *The Melanesian Social Pastoral Institute*, "Verbum svd", n. 11, 1970, p. 41.

¹⁹ Ibid., p. 37-44.

²⁰ Ibid., p. 37.

della Papua Nuova Guinea e delle Isole di Salomone. A tal proposito era particolarmente importante la "basic research"²¹. Accanto ai corsi di orientamento per i neomissionari, si realizzò ben presto – sotto la spinta dei missionari – anche il programma di "in-service-trainings". Quest'ultimo doveva essere messo a disposizione della Chiesa in tutta la Melanesia, ad esempio sotto forma di corsi di aggiornamento in Missiologia. Nel primo programma dell'Istituto Melanesiano si pensò anche a corsi sul cooperativismo (consorzi, così come sistema di risparmio e di credito) per rispondere alle esigenze base della situazione melanesiana²². A suo tempo fu riconosciuta come importante la questione dei laici e del loro ruolo di leadership. La rivista trimestrale dell'istituto doveva servire come forum di informazione e discussione, per rendere disponibili nuove idee, esperimenti e punti di vista raggiunti²³. Nel 1969 il personale dell'istituto poteva contare 6 competenti collaboratori: un dottore in Etnologia con un particolare interesse per la Sociologia delle Religioni; un etnologo con esperienze in prima evangelizzazione negli altipiani della Nuova Guinea; un ulteriore dottore in Etnologia; un dottore in Teologia Pastorale con specializzazione in Psicologia Pastorale ed una lunga esperienza come formatore di catechisti; così come un dottore in Linguistica con diversi anni di esperienza in Nuova Guinea. Tutti i membri del corpo insegnanti erano preti missionari provenienti dall'Europa e dagli U.S.A. Vi erano tre missionari Verbiti (SVD), due Missionari del Sacro Cuore di Gesù (MSC) e un Marista (SM)²⁴. Il padre marista Gerald Arbuckle veniva da Nuova Zelanda con una ricca esperienza accademica e pratica nel campo dello sviluppo socio-economico e della comunità²⁵. Inoltre attraverso inviti e l'introduzione di docenti ospiti, l'istituto doveva, a seconda della possibilità, integrare nel programma forze specializzate locali. Questa composizione e collaborazione sovra-regionale era un novum per la storia della Chiesa della Papua Nuova Guinea e delle Isole di Salomone. Fino ad allora si era verificato solo uno sviluppo separato delle singole missioni, che erano collegate molto più con le loro centrali missionarie estere che non tra di loro²⁶.

Riflettendo, l'etnologo Hermann Janssen reinterpreta le sue idee e richieste come una triplice finalità.

²¹ Ibid., p. 37-38.

²² Ibid., p. 38-39.

²³ Ibid., p. 40.

²⁴ Ibid., p. 40.

²⁵ Cf. G. Arbuckle, *The Founding of the Melanesian Institute: A personal dream comes true*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 years...*, op. cit., p. 22-27.

²⁶ Ibid., p. 40.

“Primo: lo studio e la trasmissione della cultura melanesiana ai missionari tramite corsi di orientamento, *corsi in-service* e pubblicazioni. Secondo: lo sviluppo ecclesologico e pastorale «da missione a chiesa», soprattutto attraverso il rafforzamento delle comunità e di gruppi, ciò che fu poi espresso nel *self-study* con «noi siamo Chiesa». Terzo: il superamento dell’isolazionismo e della rivalità delle singole congregazioni missionarie, diocesi e chiese, così come il prendere contatto con istituti pastorali simili, in particolare con il Gaba in Uganda (oggi Kenya) e l’Istituto Lumko in Sudafrica”²⁷.

Oltre al corso di orientamento il giovane istituto si proponeva cinque ulteriori obiettivi per i propri collaboratori:

- 1) prepararsi a corsi di *in-service training*;
- 2) collezionare e catalogare tutto il materiale importante sulle attività missionarie esistente dall’inizio delle missioni in poi;
- 3) collezionare tutte le informazioni sui progetti di sviluppo socio-economici della Chiesa, così come sui risultati pastorali e liturgici ed anche i tentativi di adattamento;
- 4) preparare la rivista trimestrale “Melanesian Social Pastoral Papers”;
- 5) elaborare piani definitivi per l’adattamento pastorale ed il servizio socio-economico per tutta la PNG e le Isole di Salomone²⁸.

Sin dai primi passi il nuovo istituto voleva collaborare, nel proprio settore di influenza, con altri istituti e centri di informazione. Così si pensò ai seguenti istituti:

- a) l’istituto di ordine sociale;
- b) il centro liturgico – catechetico, attualmente il Liturgical-Catechetical Institute²⁹;

²⁷ Lettera di H. Janssen del marzo 1989 all’autore; vedi anche H. Janssen, *Barela Bhilala in Zentralindien. Ergebnisse einer Feldforschung 1963-1964*, Wien 1966; id., *Impulse aus Afrika für die Familien- und Gemeindepastoral*, ZMR, v. 65, 1981, p. 241-248; cf. H. Janssen, *Neue religiöse Bewegungen in Melanesien*, ZMR, v. 77, 1993, p. 35-49; cf. H. Janssen, *Creative Deities and the Role of Religion in New Britain. An Evaluation of Carl Laufer’s Anthropological Concern*, [in:] H. Janssen (ed.), *Carl Laufer MSC. Missionar und Ethnologe auf Neu-Guinea*, Freiburg 1975, p. 19-39.

²⁸ E. Brandewie, *The Melanesian...*, art. cit., p. 41.

²⁹ Ibid., p. 41 – nel 1964 i vescovi fondarono, sotto la spinta delle loro esperienze conciliari, una commissione liturgica nazionale. Nel 1968 nei compiti della commissione fu inserita anche la Catechetica e fu creato il National Liturgical and Catechetical Centre (NLCC) come centro permanente del CBCI. Padre Cornelius van de Geest SVD fu nominato come primo direttore dal CBC. Il NLCC aveva la sua sede ad Alexishafen, dove risiedevano anche l’Arcivescovo Adolf

- c) il Communication Institute³⁰;
- d) lo Xavier *Institute of Missiology*³¹;
- e) il dipartimento di religione dell'università della Papua Nuova Guinea³²;
- f) il Divine Word Institute, ora Divine Word University³³;
- g) altri centri delle autorità governative.

Cooperazione divenne la parola "chiave", che stava per un impostazione del lavoro collaboravo con tutte le forze del settore a disposizione possibili. L'istituto sperava di portare avanti questa strada di scambi e collaborazioni con le congregazioni missionarie, le diocesi, le chiese, così come con diversi centri statali ed scientifico-universitari, per corrispondere al proprio obiettivo di servizio a favore della società e della chiesa melanesiana³⁴.

4. Le fase di sviluppo dell'Istituto Melanesiano (MI)

Il nome di origine dell'istituto "Melanesian Social Pastoral Institute" (MSPI) fu presto cambiato in "Melanesian Institute for Pastoral and Socio-Economic Service", è conosciuto in genere sotto il nome

Noser von Madang e il Superiore Regionale dei Verbiti. Il NLCC fu spostato a Goroka dal suo secondo direttore Padre Henk te Maarssen SVD nel 1976 e fu ribattezzato *Liturgical Catechetical Institute* (LCI), vedi C. van de Geest, *NLCC. The National Liturgical Catechetical Centre, "Catalyst"*, n. 2, 1972, p. 76-79; vedi anche *The Liturgical Catechetical Institute of Papua New Guinea and the Salomon Islands, 1964-1984*, [in:] *Papers prepared for the Visit of Pope John Paul II to Papua New Guinea, 7-10 May 1984*, Port Moresby 1984.

³⁰ Il *Communication Institute* (CI) è un organo del CBC, oggi però fa parte degli istituti con cui collabora il MI.

³¹ Lo *Xavier Institute of Missiology* fu fondato nel 1968-1969 dalla *Association of Female Religious Superiors of PNG/SI* ed offre a suore, locali o straniere, appartenenti agli ordini 10 corsi settimanali in assistenza sociale e pastorale. All'inizio furono pianificati anche dei corsi di orientamento per le suore delle missioni. Dal 1971 però le suore seguirono il corso di orientamento del MI, perciò non furono rappresentate nei primi piani del MI; vedi Suor Catherine, *The Xavier Institute of Missiology, "Catalyst"*, n. 1, 1971, p. 86-87.

³² La *University of Papua New Guinea* (UPNG) fu fondata nel 1967 a Port Moresby, di cui soprattutto il Religious Department è un partner di collaborazione e dialogo per il MI.

³³ Il *Divine Word Institute* (DWI) fu fondato nel 1979 ed è il primo centro di formazione cattolico terziario della Papua Nuova Guinea. La direzione è della Society of the Divine Word (SVD), il MI ha da allora un intenso contatto con il suo corpo insegnanti.

³⁴ E. Brandewie, *The Melanesian...*, art. cit., p. 44.

“Melanesian Institute” (MI)³⁵.

4.1. Un progetto “inter-congregazionale”

Chiaramente l’istituto melanesiano era una iniziativa dei missionari come membri delle congregazioni religiose che erano responsabili per la prima evangelizzazione in Papua Nuova Guinea e le Isole Salomone. I membri di questi istituti missionari si sentivano responsabile di animare le comunità ecclesiali da loro fondate per creare un cristianesimo adeguatamente radicato nella tradizione Cattolica/cristiana e nelle culture melanesiane. In questi anni si parlava della necessità di avere un “Cristianesimo melanesiano” dopo un secolo di cristianizzazione della Melanesia e un secolo di melanesizzazione del cristianesimo. In altre parole, c’era viva la richiesta di inculturare e contestualizzare la fede cristiana di tradizione Cattolica nel tessuto delle culture e popoli di Melanesia.

L’ulteriore sviluppo delle idee fondanti può essere facilmente ricostruito sulla base dello studio delle persone che hanno diretto e modellato l’istituto.

Negli anni che vanno dal 1968 al 1975 il Dottor Hermann Jansen MSC, ne fu il direttore. Padre Joseph Knoebel SVD ne fu il cofondatore e vicedirettore, successivamente direttore dal 1975 al 1977. Gli anni antecedenti, così come quelli successivi alla dichiarazione di indipendenza della Papua Nuova Guinea formano la prima fase molto marcata della storia dell’istituto³⁶.

Il “Self-Study Program” della Chiesa Cattolica dal 1972 al 1975 e successivamente il “Self-Study Program” della Chiesa Luterana dal 1975 al 1977 furono l’espressione dello spirito di ricerca di identità di quegli anni da parte di una giovane Chiesa in una giovane nazione³⁷. Nel 1978 Padre Ennio Mantovani assumeva la direzione del MI. Mantovani era stato un collaboratore fisso dell’istituto già dai tempi del primo corso di orientamento tenuto a Rabaul nel 1969-1970³⁸. Come dottore in Missiologia con un’esperienza di 14 anni in prima evangelizzazione,

³⁵ „Al meeting del comitato esecutivo della *Association of the Clerical Religious Superiors of PNG and SI* e lo staff del *Melanesian Social Pastoral Institute* il nome dell’istituto fu cambiato in *Melanesian Institute for Pastoral and Socio-Economic Service*. Fu pensato che ciò indicasse meglio i nostri obiettivi. Sarà utile chiamarlo *Melanesian Institute*, cfr. “Catalyst”, n. 1, 1971, p. 4.

³⁶ Cf. „Annual Report of the Melanesian Institute” (AR), 1972.

³⁷ Cf. AR, 1976 e 1977.

³⁸ AR, 1977 e 1978.

egli plasmò in particolar modo questa seconda fase dell'istituto, che portò ad un più profondo confronto teologico-missiologicalo all'interno dell'istituto tra i membri di diverse provenienze e tradizioni religiose. La Teologia Pastorale e l'annunciazione necessitavano un collegamento ed un confronto con le idee ed i fondamenti teologici. Si doveva sviluppare una Teologia delle Religioni contestuale, ecumenica e melanesiana, che fosse responsabile e che potesse essere assunta e rappresentata da tutti. L'anno 1984, con il rilevamento della direzione dell'istituto da parte di Suor Maria Burke SSpS, diede un nuovo influsso nello sviluppo dell'istituto³⁹.

5. Un progetto ecumenico

Nel 1974, pochi anni dopo la sua fondazione MI ha cambiato la sua identità diventando un istituto sotto la responsabilità delle quattro chiese maggiori della PNG: la Cattolica, la Luterana, l'Anglicana e le Chiese Unite (United Church). Nel 1986 il pastore luterano tedesco Gernot Fugmann fu nominato quale primo direttore non cattolico. Dal 1983 anche il "Board of Management" del MI è completamente ecumenico⁴⁰. Nel 1987 E. Mantovani dovette nuovamente assumere la direzione⁴¹. Nel 1994 l'istituto melanesiano celebrava i suoi primi 25 anni di servizio⁴². Nel 1994 il teologo luterano Kasek Kautil della Evangelical Lutheran Church of PNG divenne il primo indigeno direttore del MI. Nel 1989 Alphonse Aime, un esperto linguista veniva nominato come

³⁹ Cf. AR, 1984.

⁴⁰ Cf. AR, 1987.

⁴¹ Poiché il direttore Gernot Fugmann aveva dovuto dimettersi dalla carica per motivi di salute, assumendo un compito presso l'opera missionaria della Chiesa Luterana di Baviera a Neuendettelsau; vedi "Catalyst", n. 18, 1987; cfr. G. Fugmann (ed.), *Struggling for Lutheran Identity: The Relevance of Lutheran Theology in an Afro-Melanesian Context*, Neuendettelsau 1983; id., *Fundamental Issues for a Theology in Melanesia*, [in:] B. Schwarz (ed.), *An Introduction to Ministry in Melanesia*, Goroka 1985, p. 72-103; id., *An Initiation Ceremony Today*, "Catalyst". n. 8, 1978, p. 263-274; id., *Salvation in Melanesian Religions*, [in:] E. Mantovani (ed.), *An Introduction to Melanesian Religions*, Goroka 1984, p. 279-296.

⁴² E. Mantovani (ed.), *25 Years...*, art. cit.; cf. id., *Mission: Collision or Dialogical Encounter? A Chronicle of St. Paul's Parish, Yobai, Papua New Guinea*, "Studia Instituti Missiologici SVD", v. 95, Nettetal 2011; id., *Mandarti a battezzare o...? Lettere dalla Papua Nuova Guinea 1962-1977*, Lavis (TN) 2012; id., *Mission: Collision or dialogical encounter? Reflections on my missiological journey*, "Australian Journal of Mission Studies", n. 2, 2010, p. 43-50; id., *Send to Baptise or what? Letters from Papua New Guinea 1962-1977*, Victoria (Australia) 2011, 169 p.

editore della rivista *Catalyst* e nel 1991 editore generale del MI⁴³.

L'alto numero di personale cattolico composto da preti religiosi diminuì negli anni attraverso "l'ecumenizzazione" dell'istituto, rimanendo comunque molto presente. Inoltre ci fu un inserimento sempre più forte di suore religiose cattoliche, prima nel settore amministrativo, poi anche nel settore dell'insegnamento e della ricerca⁴⁴. I servizi pastorali e socio-economici del MI, cioè i suoi corsi, le sue pubblicazioni ed i suoi lavori di ricerca, furono indirizzati sin dal principio a tutta la società della Papua Nuova Guinea. Si voleva superare l'autosufficienza ereditata dalle missioni delle singole congregazioni missionarie, per far crescere un attivo e creativo inter-scambio fra le chiese particolare della Papua Nuova Guinea e delle Isole di Salomone affinché tutti si accettino come membri della stessa chiesa.

In questo modo veniva meno una delimitazione confessionale a favore di un fruttuoso sviluppo ecumenico. I fondatori del MI erano convinti che la delimitazione e limitatezza confessionale dovevano venire superate. Ciò fu rafforzato dal risveglio ecumenico generale e dalla apertura favorita attraverso e dopo il Concilio Vaticano II⁴⁵. Il "Melanesian Council of Churches" (MCC), fondato nel 1965, e la Chiesa Cattolica della Papua Nuova Guinea compivano proprio in quegli anni i primi tentativi di avvicinamento, che raggiungevano il loro primo grande traguardo nel 1970, attraverso la piena partecipazione della Chiesa Romano-Cattolica in qualità di membro nel MCC. Le Chiese venivano a trovarsi insieme davanti al compito di supportare e contribuire a formare il paese durante il processo di indipendenza⁴⁶. Soprattutto l'elaborazione delle costituzioni e dei suoi importanti

⁴³ I direttore dei primi 25 anni erano: Hermann Janssen MSC dal 1969 fino al 1974, Joe Knoebel SVD dal 1975 fino al 1978, Ennio Mantovani SVD dal 1978 fino al 1984, Gernot Fugmann dal 1986 fino al 1987, E. Mantovani dal 1987 fino al 1994, e dal 1994 Kasek Kautil. Cfr. E. Mantovani (ed.), *25 Years...*, art. cit., p. 164.

⁴⁴ AR, 1970 fino a 1988.

⁴⁵ Cf. E. Mantovani, *Melanesian Institute and Common Witness*, "Verbum SVD", v. 28, 1987, p. 75-81; vedi anche E. Mantovani, *P. Alfonso Schäfer SVD. Missionario Verbita, Pioniere dell'altopiano centrale della Nuova Guinea*, Tesi di dottorato in Missiologia presso la PUG, 1961-1962, (pubblicata con l'aggiunta: *La sua opera missionaria ed il suo metodo*, Roma, Excp. 1962-1963).

⁴⁶ Nel 1965 il Melanesian Council of Churches (MCC) fu fondato da quattro Chiese: quella Anglicana, Battista, Luterana e Metodista. Nel 1969 si decise di invitare a partecipare anche la Chiesa Cattolica a causa dei contatti migliorati dal Vaticano II. Nel 1970 il CBC rispose all'invito e divenne membro a tutti gli effetti del MCC. Così la Chiesa Cattolica in PNG era tra i pionieri di un consiglio ecclesiastico regionale ecumenico nel mondo. Oggi anche l'Esercito della

preamboli necessitavano di un contributo ecumenico delle Chiese Cristiane del paese. Questi sviluppi nazionali ed ecclesiastici certo non si fermarono alle porte dell'istituto melanesiano, anzi il MI si sentì soprattutto chiamato e messo alla prova dalle situazioni del tempo.

6. La partecipazione delle chiese non-cattoliche

La preparazione scientifica dei neomissionari non era una necessità dei soli missionari cattolici. I luterani mostrarono presto un forte interesse al programma. Nel 1971 con Theodor Ahrens, per la prima volta un missionario luterano di origine tedesca prendeva parte all'Orientation Course, che si organizzava nel Seminario Maggiore Cattolico in Bomana, Port Moresby. "In questo tempo l'MI era quasi un'istituzione volante (flying institution) senza proprietà, senza casa, senza ufficio permanente. Unicamente un gruppo di amici impegnati chi offrivano corsi per nuovi missionari"⁴⁷.

Padre Knoebel si incontrò nel 1972 proprio per questo motivo con il Melanesian Council of Churches (MCC - Consiglio delle Chiese melanesiane), per discutere la partecipazione delle Chiese, in qualità di membri di questa organizzazione, ai corsi di orientamento dell' MI. Ulteriori discussioni fecero sì che già nel 1972 avesse luogo il primo corso ecumenico di orientamento presso il centro dei Verbiti ad Alexishafen presso Madang. Per 6 settimane 18 missionari evangelici - 9 anglicani, 4 luterani e 5 missionari della Chiesa unita (United Church) - studiarono insieme a 20 missionari cattolici la cultura locale ed il contesto della loro futura attività missionaria.

Il ghiaccio era stato rotto, era stata aperta la strada per una ulteriore collaborazione. Se nel 1971 i partecipanti al corso avevano ascoltato solo gli interventi cattolici, negli anni successivi fu dato sempre più spazio agli interventi delle altre principali Chiese del paese. Il primo passo fu fatto nel 1973 dalla "Evangelical Lutheran Church of Papua

Salvezza fa parte dei membri del MCC. Altri membri associati sono: la Church of Nazarene Mission, il Summer Institute of Linguistic Studies (SIL), la Kristen Radio, il National YWAC, la Campus Crusade e la Bible Society (PNG); cf. R. Jasper MSC, *The Catholic Church, a member of the Melanesian Council of Churches*, [in:] *Papers prepared for the visit*, 73-74; cf. D. Avi, *Ecumenism and the Melanesian Council of Churches*, "Catalyst", v. 10, n. 3, 1980, p. 185-194.

⁴⁷ T. Ahrens, *Ecumenical Springtime. A Personal look-back at MI as an ecumenical endeavour*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 years...*, art. cit., p. 70; T. Ahrens, *Das Versprechen neuen Lebens. Zur Dynamik des Christentums in Ozeanien*, ZMR, v. 77, 1993, p. 263-287; id., *Unterwegs nach der verlorenen Heimat. Studien zur Identitätsproblematik in Melanesien*, Erlangen 1986.

New Guinea", che metteva a disposizione dello MI il dottore in Teologia Theodor Ahrens. Il Dottor Ahrens luterano della Chiesa Evangelica Tedesca, fu il primo membro non cattolico che fece parte a pieno titolo del corpo insegnanti e dei ricercatori del MI⁴⁸.

Nel 1976 la Chiesa unita nominò il Reverendo Brain Turner come suo primo rappresentante nel collegio dell'istituto, formato allora da 7 membri⁴⁹. Presto seguirono anche gli anglicani. Perciò fu logico che ciò fosse definito chiaramente anche in campo giuridico, riscrivendo le Costituzioni del MI⁵⁰. La Conferenza Episcopale della Papua Nuova Guinea e delle Isole di Salomone, così come l'Associazione dei Superiori degli Ordini della stessa regione, aveva dato il proprio assenso di massima⁵¹. Le nuove Costituzioni del 1983 concretizzarono la conclusione di questo percorso. Nel numero 8 delle Costituzioni del "Melanesian Institute for Pastoral and Socio-Economic Service Incorporated" vengono elencate le Chiese, facenti parte come membri, dell'istituto:

- a) la Chiesa Anglicana della PNG;
- b) la Conferenza Episcopale Cattolica della PNG e le IS;
- c) la Chiesa Evangelica Luterana della PNG;
- d) la Chiesa unita della PNG e le IS⁵².

Il numero 7 delle Costituzioni decideva i presupposti dell'appartenenza in qualità di membri:

- a) Un corpo religioso o una chiesa operante nell'area di attività può essere eletto a divenire membro dell'istituto;
- b) Un candidato facente richiesta di *membership* dovrà mandare la propria richiesta scritta al direttore;
- c) Il consiglio dovrà considerare ogni richiesta di *membership* e dovrà, a propria discrezione, approvare o rifiutare le richieste;

⁴⁸ Nel 1972 la prima volta un teologo non-Cattolico, Theodor Ahrens, era invitato a dare lezioni nel corso di orientamento che era in questo tempo un missionario luterano presso la missione luterana di Bongu presso Madang. - cf. T. Ahrens, *Ecumenical Springtime...*, art. cit., p. 70-77.

⁴⁹ Cf. D. Whiteman, *The Melanesian Institute. A Venture in Interdisciplinary and Ecumenical Cooperation*, [in:] A. Crocombe e McClaren (edd.), *Religious Cooperation in the Pacific Islands*, Suva 1983, p. 133-143; B. Schwarz, *The Ecumenical Setting*, [in:] H. Wagner, H. Reiner, *The Lutheran Church in Papua New Guinea. The First Hundred Years 1886-1986*, s.a., p. 329-359.

⁵⁰ Cf. Annual Report, dal 1977 al 1983; T. Ahrens, *Unterwegs nach einer verlorenen Identität. Studien zur Identitätsproblematik in Melanesien*, Erlangen 1986; T. Ahrens, W. Hollenweger, *Volkschristentum und Volksreligion im Pazifik. Wiederddeckung des Mythos für den christlichen Glauben*, Frankfurt.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cf. le Costituzioni del MI del 1983;11 ss., qui 4.

- d) Il direttore dovrà rispondere ad ogni candidato facendo riferimento alla decisione del Consiglio come descritto nella clausola 7 (c). Allo stesso tempo il direttore dovrà indirizzare un candidato alla tassa di iscrizione fissata dal Consiglio, su come dovrà essere pagata e quali sono le condizioni della membership;
- e) I diritti dei membri non sono trasferibili né trasmissibili⁵³.

Secondo il numero 11 delle Costituzioni, il Consiglio deve essere formato dal direttore, un rappresentante della "Association of Clerical and Religious Superiors of the Catholic Church", così come da una persona nominata da tutti i membri dell'istituto⁵⁴. Come obiettivi le Costituzioni comprendono:

- a) assistere il personale delle chiese membri nel loro lavoro e nell'area di attività;
- b) condurre programmi educativi per questo personale delle chiese membri;
- c) condurre e promuovere ricerche sulle questioni religiose, pastorali, sociali ed economiche;
- d) pubblicare e diffondere letteratura rilevante per gli scopi dell'istituto;
- e) provvedere all'assistenza finanziaria e a suggerimenti tecnici o in qualsiasi altro modo ad aiutare un progetto che porti avanti gli obiettivi dell'istituto;
- f) provvedere ed aiutare i centri, residenze, ed altre funzioni usate secondo gli obiettivi dell'istituto⁵⁵.

Secondo le Costituzioni il Consiglio dell' MI è l'autorità legale. Esso si riunisce una volta all'anno con lo staff dell'istituto per discutere le questioni, gli avvenimenti e i programmi futuri dell'istituto. Il Consiglio deve approvare tutte le scelte più importanti dell'istituto dopo aver consultato lo staff. Lo staff dell'istituto deve però formulare il programma prima di sottoporlo all'attenzione del Consiglio. Oggi l'istituto ha un rapporto cooperativo ed un collegamento ormai consolidato con numerose e diverse istituzioni.

L'istituto fa parte del Consiglio delle Chiese Melanesiane - ora chiamato PNG Council of Churches - in qualità di membro associato e collabora a numerosi progetti comuni. Il contatto con la "Evangelical Alliance" (EA) si sviluppa spesso tramite delle associazioni, quale la "Melanesian Association of Theological Schools" (MATS). La MATS unisce insieme scuole teologiche (facoltà) che sono inserite a livello ecumenico in parte nella MCC e in parte nella EA. Si è mantenuto un

⁵³ Ibid., 4.

⁵⁴ Ibid., n. 11, 5.

⁵⁵ Ibid., n. 3, 3.

contatto con il Seminario Cattolico Nazionale, il Holy Spirit Seminary di Bomana (oggi è chiamato *Catholic Theological Institute*) a Port Moresby e il Seminario Luterano Martin-Luther di Lae. I membri del MI tengono regolarmente degli interventi e delle lezioni in queste facoltà teologiche di PNG.

Attualmente esiste un'affiliazione con l' "Institute of Theology and Culture of the Catholic Theological Union of Chicago" degli U.S.A., così pure con la "International Association of Mission Studies", la società americana di missiologia, e con la "Australian Association for the Study of Religion". Attraverso singoli membri dell'istituto sussistono anche rapporti consolidati con l'Istituto Anthropos di Sankt Augustin (Germania), la Scuola per la Missione Mondiale al Seminario Fuller (U.S.A.) e l'Istituto Missionario Pacifico (Australia). Il MI ha uno scambio regolare con l'Università della Papua Nuova Guinea (UPNG) a Port Moresby, in particolare con i membri della facoltà di Antropologia e Storia. Inoltre mantiene rapporti stretti anche con l'Istituto Statale di "Applied Social and Economic Research"⁵⁶. Contatti e la cooperazione si avevano con altri istituti cattolici, come l'Istituto di Comunicazione di Goroka (LCI), l'Istituto Xavier di Bomana e la Divine Word University di Madang. Una statistica del 1983 contava 20 membri dei seguenti paesi: Australia (6), U.S.A. (6), Germania (2), Nuova Zelanda (2), Francia (1), Olanda (1), Italia (1) e le Isole di Salomone (1). Di questi 6 erano antropologi, 5 missiologi e teologi, 3 editori, 2 esperti del settore di Pastoral Counselling, 2 di Sociologia e Sviluppo socio-economico e 2 delle Scienze delle Religioni. 14 membri erano cattolici (di diversi ordini) e 3 di Chiese Luterane e/o United Church⁵⁷.

L'istituto melanesiano non poteva realizzare tutte le aspettative. Per esempio per lungo tempo non ho avuto un grande successo di mettere la guida dell'istituto in mano ai Melanesiani. Ma negli ultimi 5 anni il MI è stato diretto da 2 luterani e uno della United Church.

Pero ha dato un grande contributo per creare ponti di scambio fra le chiese cristiane in Papua Nuova Guinea e le Isole Salomone e per superare la fase di essere stato di missione e muoversi verso un cammino di contestualizzazione e di inculturazione della fede cristiana in Melanesia. L'imparare è piuttosto un processo di trasformazione "per lo studente e il suo contesto"⁵⁸ che non un processo di trasmissione e informazione.

⁵⁶ Cf. D. Whiteman, *The Melanesian Institute...*, art. cit., p. 139.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 141.

⁵⁸ Mia traduzione dell'originale inglese "for the learner and their context", S. Oxley, *Creative Ecumenical Education. Learning from One Another*, Geneva 2002, p. 70.

II. Il lavoro dell'Istituto Melanesiano

1. Le pubblicazioni dell'istituto⁵⁹

L'Istituto Melanesiano diede vita durante gli anni a diverse riviste di approfondimento teologico, pastorale, culturale e sociale tra cui "Catalyst", "Point", "Occasional Papers" e "Umben", dal 2004 si è aggiunta un'altra pubblicazione "Melanesian Mission Studies", arrivata ora al 5 volume, le quali non si rivolgevano solo a persone ed istituti dei settori accademici, ma anche alla società.

1.1. "Catalyst"⁶⁰

Nel 1971 fu pubblicata la prima edizione della rivista chiamata "Catalyst", una rivista trimestrale dell'Istituto Melanesiano con contributi ed articoli su temi antropologici, socio-economici e pastorali in Melanesia⁶¹. Come organo dell'istituto, Catalyst cerca di indicare direttive per una riflessione pastorale ed uno sviluppo sociale ed economico⁶². I lettori della rivista Catalyst provengono specialmente dalla PNG e le Isole di Salomone (SI), ma anche biblioteche ed istituti di tutto il mondo sono abbonati alle pubblicazioni del MI⁶³. Sin dall'inizio la rivista non si rivolgeva solo ad un pubblico cattolico ed ecclesiastico, ma a tutti coloro che si confrontavano con le problematiche religiose, politiche, sociali ed economiche nelle Chiese e nella vita pubblica. Con l'accrescere della partecipazione alle attività dell'istituto da parte delle principali Chiese non cattoliche, crebbe anche il numero di autori protestanti, così come il numero degli abbonati appartenenti a tali Chiese. Secondo gli annali del MI nel 1978 gli abbonati furono 754, nel 1984 furono 800 e nel 1988 furono 540⁶⁴. Sulla parte interna delle copertine del primo anno di Catalyst vengono elencate 15 tematiche che la rivista voleva approfondire. Queste 15 tematiche si possono suddividere in tre grandi gruppi:

⁵⁹ P. Richardson, *Publishing at the MI*, [in:] E. Mantovani, *25 years...*, op. cit., p. 117-120.

⁶⁰ Cf. M. MacDonald, *Addressing Social Pastoral Concerns in Melanesia. Catalyst Celebrates its 20th Volume*, "Catalyst", v. 20, 1990, p. 1, 9-19.

⁶¹ Cf. "Catalyst", v. 1, 1971, *A New Publication*, p. 1-2.

⁶² Ibid.

⁶³ Cf. "Catalyst", v. 3, 1973, p. 3.

⁶⁴ Cf. AR 1978, 1984 e 1988; dal 1985 il MATS pubblica una propria rivista teologica: *Melanesian Journal of Theology (MJTH)*, v. 1, 1985, Lae/PNG; probabilmente la diminuzione del numero di lettori è collegata a questo fattore.

- a) Scienze Umanistiche: Antropologia, Storia, Linguistica, Sociologia e Psicologia;
- b) Chiesa: Missiologia, Teologia Pastorale, Sacre Scritture, Liturgia e Catechetica;
- c) Società: Assistenza Sociale, Educazione degli Adulti, Formazione, Politica ed Economia.

Per l'istituto era importante avere a disposizione autori esperti. Purtroppo assai pochi erano gli autori locali⁶⁵.

Nel 2010 l'istituto celebrava 40 anni di pubblicazione della sua più importante rivista "Catalyst" rimanendo fedele al suo incarico di essere un "Social Pastoral Journal for Melanesia". Il sottotitolo rivela il suo carattere particolare⁶⁶.

1.2. "Point"

Nel dicembre del 1972 fu pubblicato il primo numero della serie scientifica "Point - Forum for Melanesian Affairs". In questa serie ogni tematica doveva essere trattata in modo esaustivo da più autori, che ne illustravano i diversi aspetti⁶⁷. La prima tematica della serie fu: La Chiesa come comunità cristiana locale⁶⁸. Nel 1976 venne iniziata una nuova versione della collana di POINT, chiamata Point Series, per distinguerla dalla precedente. Fin ad oggi sono stati pubblicati 35 numeri di questa nuova collana che veramente rappresentano tutte le tematiche di questi quaranta anni di attività dell'istituto. Don Neles Teles è l'autore dell'ultimo Point Series 36, pubblicato nell'anno 2012 e recante il titolo "Reconciliation & Peace. Interfaith Endeavours for Peace in West Papua".

1.3. "Melanesian Mission Studies"

Solamente nel anno 2004 nacque una nuova collana di "Melanesian Mission Studies", dove sono stato pubblicati fino a oggi 5 volu-

⁶⁵ Per esempio P. Kalilombo, *The Salvific Value of African Religion*, "Catalyst", v. 13, 1983, p. 227-243; J. Füllenbach, *The Appropriation and Rejection of Marxism in Liberation Theology*, "Catalyst", v. 16, 1986, p. 186-200; S. Fuchs, *The Catholic Church in India: In the Past and Today*, "Catalyst", v. 17, 1987, 109-132; L. Mercado, *Renewal Movements in the Philippines*, "Catalyst", v. 17, 1987, p. 20-29.

⁶⁶ Cf. "Catalyst", v. 40, 2010; vedi anche l'elenco delle pubblicazioni, che si trova nel sito dell' Melanesian Institute, www.mi.org.pg/Home.html [accesso: 26.02.2013].

⁶⁷ „Point - Forum for Melanesian Affairs", n. 1, 1972.

⁶⁸ *The Church as a Local Christian Community*.

mi. In un certo senso il MI può essere descritto come un istituto missionologico di teologia contestuale⁶⁹.

La maggioranza degli autori delle tematiche erano missionari di diverse congregazioni e chiese, i quali, oltre ad essere esperti di diversi settori, potevano quasi tutti vantare un'esperienza pastorale nell'area melanesiana. Questo aspetto riflette la natura ecumenica dell'istituto e la sua missione in Melanesia.

1.3. "Occasional Papers e Umben"

Accanto a Catalyst e Point il MI pubblica anche, senza una cadenza regolare, i così detti "Occasional Papers", per rendere disponibili degli studi monografici. Accanto alle riviste di lingua inglese, fino ad ora elencate, dal 1984 l'istituto ha pubblicato per più di venti anni anche una rivista trimestrale in una lingua franca melanesiana, chiamata Tok Pidgin (Melanesian Pidgin). Questa rivista era stata progettata già da 1974⁷⁰. Titolo e sottotitolo della rivista: "Umben - Liklik Buk bilong helpim ol Lida bilong Ples na Sios" (La Rete: il piccolo libro per aiutare i leaders della comunità ed ecclesiale)⁷¹. La rivista "Umben" si rivolgeva ai capi delle organizzazioni comunali e delle comunità ecclesiali e ai laici che svolgevano attività a livello ecclesiale di base⁷². In particolare Umben si occupava di un singolo tema etico della società in cambiamento e cercava di contribuire alla formazione dell'identità sociale. D'aiuto alla rivista Umben erano le esperienze che l'Istituto Melanesiano aveva collezionato tramite le altre pubblicazioni e i documenti e le attività accademiche di insegnamento e di ricerca. Umben aveva trovato però il suo stile, anche se per i primi due anni la rivista aveva attinto molto da Catalyst, per ciò che riguardava la forma ed il contenuto. Spesso infatti erano stati tradotti in pidgin gli articoli apparsi in lingua inglese su Catalyst. Purtroppo, la pubblicazione di Umben è stata sospesa nel 2005 per varie ragioni di carattere tecnico ed economico.

⁶⁹ Nel sito di Theodor Ahrens, Professore nell'Istituto per le scienze missionarie, ecumeniche e religiose nella facoltà di Teologia evangelica alla Università di Amburgo, www.theologie.uni-hamburg.de/imoer/ahrens.html. Ahrens scrive che era dal 1971 al 1978 co-fondatore dell'istituto per teologia contestuale ("The Melanesian Institute for Pastoral and Socio-Economic Service").

⁷⁰ T. Ahrens, *A Journal for Pidgin Speaking Church Workers*, "Catalyst", v. 4, n. 1, 1984, p. 78-81.

⁷¹ "Umben" è una parola della Pidgin che vuol dire "Rete da pesca". Le altre parole vogliono dire: "Rivista per i capi delle comunità ecclesiali e locali".

⁷² Cf. "Umben", v. 1, 1984, p. 1.

2. Le attività pratico-pastorali dell'istituto

Tra le varie attività pratico-pastorali l'MI offre corsi di orientamento e aggiornamento. L'approccio di insegnare e le tematiche scelte rivelano la missione e il ministero dell'istituto nel campo di educazione e formazione degli operatori pastorali delle chiese membri e della comunità cristiane ed indigene della giovane nazione della PNG.

2.1. I corsi di orientamento (OC)

L'Istituto Melanesiano nasce da un bisogno pratico pastorale. I missionari, come pastori e pionieri delle Chiese missionarie, avevano bisogno di un orientamento, per non essere di ostacolo durante il processo di transizione da "chiesa di missione" a "chiesa locale melanesiana". I corsi di orientamento divennero il simbolo di riconoscimento dell'istituto. Dal 1969-1970 tutta una intera generazione di missionari, provenienti da tutti i continenti, è stata introdotta nelle questioni chiave della cultura e della pastorale melanesiana.

All'inizio il corso durava quasi tre mesi, ma fu ben presto ridotto a sole 6 settimane (nel 1971) e alle fine a sole 4 settimane. Dal 1972 divenne un corso di orientamento ecumenico a cui presero parte neomissionari anglicani, luterani e della *Chiesa unita* (United Church). Dal 1973 anche docenti non cattolici facevano parte del corpo insegnanti⁷³.

I corsi d'orientamento richiedevano ai membri del corpo insegnante di migliorare continuamente i loro interventi e pubblicazioni facilitando così la pubblicazione di molti articoli per la pubblicazione di *Catalyst* e di *Point*. La domanda circa il senso e l'utilità dell'Orientation Course trovò la sua risposta in una Conferenza Ecumenica indetta da Padre Knoebel nel 1972:

- a) aiutare i neomissionari a conoscere la situazione in Papua Nuova Guinea;
- b) conoscersi tra di loro (cioè i missionari cattolici con quelli protestanti);
- c) conoscere le più importanti personalità del paese;
- d) capire perché si trovavano in PNG in qualità di neomissionari;
- e) imparare a vedere i problemi da un'angolazione nazionale;
- f) capire i rapporti di una nazione rispetto alle altre nazione del Pacifico;
- g) diventare consapevoli del proprio background culturale, i propri comportamenti e pregiudizi⁷⁴.

⁷³ Cf. T. Ahrens, *A Journal for Pidgin Speaking Church Workers*, "Catalyst", v. 4, n. 1, 1984, p. 78-81.

⁷⁴ Cf. *Ecumenical Orientation Course*, "Catalyst", v. 2, n. 1, 1972, p. 67-68.

Riflettendo sulle indicazioni sopra elencate si può analizzare il corso del 1976 dove parteciparono 12 luterani, 3 anglicani, 6 United Church e 24 cattolici⁷⁵. Tra i partecipanti effettivi c'erano anche 2 papuani, ma nessun missionario della Chiesa unita. Il corso si tenne ad Alexishafen, nella provincia di Madang alla costa settentrionale, e fu diviso in 6 tematiche principali:

- 1) uno sguardo sulla presente situazione politica, religiosa e socio-economica in PNG;
- 2) aspetti della cultura tradizionale, compreso i movimenti cargo;
- 3) motivazioni missionarie;
- 4) le comunità cristiane locali (community);
- 5) teologia e metodi in rapporto all'attività pastorale;
- 6) tentativi e metodi per uno sviluppo socio-economico⁷⁶.

Furono utilizzati 72 interventi che stavano ad indicare la molteplicità e il largo spettro dei vari contenuti. Non era solo un corso di pastorale, ma piuttosto un'Antropologia Applicata con Scienze delle Religioni, Sociologia e Teologia Contestuale.

I corsi di orientamento comprendevano anche gruppi di discussione e film, per l'approfondimento di settori specialistici. La vita sociale e sportiva si aggiungeva alla parte scientifica del corso. Importanti per i neomissionari furono anche le celebrazioni religiose ecumeniche e confessionali. Infine il programma del corso veniva arricchito da un corso introduttivo in lingua "Tok Pidgin"⁷⁷. Proprio attraverso il dialogo e le attività comuni si instaurava un senso di comprensione reciproca che andava oltre l'appartenenza confessionale linguistica e culturale. Tutti gli 8 membri permanenti dell'istituto (2 luterani, 1 appartenente alla Chiesa unita, 5 cattolici) parteciparono all'OC in qualità di docenti ed organizzatori. Inoltre furono invitati 17 referenti esterni, 2 dei quali erano membri del collegio del MI⁷⁸.

⁷⁵ *Orientation Course for new Missionaries and Church Workers*, "Catalyst", v. 6, n. 1, 1976, p. 76.

⁷⁶ Cf. AR 1976.

⁷⁷ Vuole dire "Lingua Pidgin melanesiana" oppure in inglese "Papua New Guinean" o "Melanesian Pidgin English".

⁷⁸ L. Brouwer, *How to Communicate Salvation in Melanesia*, p. 223-231; N. de Groot, *Christian Morality in PNG*, p. 208-222; A. Klijn, *An Alternative Approach in Ministerial Training*, p. 43-54; J. Knight, *Clan Communities and Christian Communities*, p. 254-262; H. de Maarssen, *Vom Schweine-Festival zur Eucharistie*, "Verbum SVD", v. 18, 1977, p. 257-262; AR 1976.

2.2. Sviluppo recente

Anche negli ultimi 15 anni per i corsi di orientamento si è notata la necessità di effettuare alcuni cambiamenti. Dal gennaio 1995 al gennaio 2002, per esempio, l'istituto ha organizzato 13 corsi d'orientamento per missionari stranieri con 297 partecipanti. Fra questi 219 erano Cattolici (73%), 53 Luterani (18%), 17 Anglicani (6%), 5 della Chiesa Unita (2%) e 3 di altre chiese protestanti⁷⁹.

Se nota che negli ultimi anni la partecipazione dei missionari protestanti è continuamente diminuita. Le cause per questo sviluppo sono varie. L'uno è che queste chiese protestane, come i luterani e anglicani ricevano sempre meno missionari dall'estero, perché hanno più operatori pastorali locali a loro disposizione. Negli ultimi anni anche il numero di corsi per missionari stranieri è diminuito. Mentre prima venivano offerti annualmente corsi di due o quattro settimane, ora l'MI poteva solo offrire un corso.

2.3. I corsi di aggiornamento e i seminari

L'In-service Training Program del MI fu un altro dei motivi, accanto ai corsi di orientamento, per cui si decise di fondare quest'istituto, per poter aiutare anche i missionari anziani nelle questioni e nelle difficoltà dei servizi cross-cultural. Solo nel 1973 si poté iniziare con questo programma. Per il primo corso fu invitato dalle Filippine il direttore dell'EAPI, Padre Alphonse Nebrada SJ. Il corso fu tenuto per 40 missionari cattolici (30 preti e 10 suore), sotto il motto "The Church" (la Chiesa). In 12 giorni furono presi in considerazione diversi aspetti: chiesa e missione; basi di Teologia Biblica secondo il Concilio Vaticano II; il background antropologico della Chiesa in Melanesia; la Chiesa come segno; la Chiesa vista dai cristiani non-cattolici; i compiti di pastorale della chiesa; i rapporti e i compiti della Chiesa nella società secolare (Involvement of the Church in the Secular Field); leadership nella Chiesa; catechesi nella Chiesa⁸⁰. Furono organizzati corsi in collaborazione con altri istituti come il LCI (Istituto Liturgico Catechetico) offrendo nel 1973-1974 quattro mesi di formazione per catechisti ed insegnanti di religione⁸¹.

I contenuti del corso furono: la chiamata divina e la risposta umana; tematiche bibliche; Cristo ed il suo messaggio; i sacramenti; la

⁷⁹ E. Mantovani, F. Zocca, *Introduction of New Missionaries in Papua New Guinea*, "Verbum SVD", v. 43, n. 1, 2002, p. 41-53, cf. p. 48.

⁸⁰ *Institutions and Courses*, "Catalyst", v. 3, 1973, p. 74-75.

⁸¹ *Catechetical Course*, "Catalyst", v. 3, 1973, p. 73-74.

Chiesa locale in Melanesia; religione tradizionale; morale melanesiana e cristiana; la coppia; rapporti sociali; Teologia della Liberazione; il servizio della Chiesa alla società; metodi pastorali e catechetici; workshops per piccoli gruppi. Oltre a membri del MI e NLCC, anche docenti del Seminario nazionale a Bomana e Padre Nebrada dell'EAPI parteciparono come insegnanti⁸². Il corso "La Chiesa" fu riproposto anche nel 1974. Nel 1975 figuravano nel programma altri corsi come:

- a) un corso di 2 settimane per operatori della Chiesa (Church Workers) con le seguenti tematiche: vita familiare, coppia e sistema Wantok; leadership e significato dei sacramenti per la vita in PNG;
- b) un corso catechetico di 2 settimane con le tematiche: la leadership in tempi di rapidi cambiamenti con un'attenzione particolare ai problemi sociali e comunitari;
- c) un corso di una settimana su "Indigenous Church Workers" con le seguenti tematiche: il cambiamento nella vita familiare e di coppia e nella leadership;
- d) un corso di una settimana per operatori pastorale luterani con le tematiche: cambiamento, indipendenza, Teologia locale e leadership⁸³.

Per esempio il 1976 fu un anno molto intenso. Vi erano altri tre corsi principali accanto al corso di orientamento:

- a) un seminario di una settimana sulla 'Teologia in Melanesia' per i seminaristi ed i docenti di diversi collegi teologici in Melanesia;
- b) un corso di 5 settimane sulla cultura per i seminaristi del Seminario Martin Luther di Lae;
- c) un "writer's workshop" di una settimana con autori locali riflettendo sulla "Teologia in Melanesia". Gli articoli furono pubblicati in "Point" nel 1977⁸⁴.

Inoltre i membri del MI erano attivi a livello diocesano, associativo o parrocchiale tramite interventi e numerosi piccoli corsi di aggiornamento, come ad esempio il corso di orientamento di una decina di giorni tenuto per 25 addetti allo sviluppo⁸⁵. Il 1977 fu un anno dedicato essenzialmente al campo della ricerca. È importante però ricordare i seminari tenuti in diversi distretti ecclesiastici luterani in collegamento con il "Church Planning Survey". Nel 1978 si tennero 3 importanti seminari, organizzati dal MI in collaborazione con altri istituti. Un seminario sulla religione in Melanesia, durato una settimana, fu organizzato in collaborazione con l'Australian Association for the Study of

⁸² *Pastoral Courses, "Catalyst"*, v. 3, 1973, p. 77-78.

⁸³ *Pastoral Courses, "Catalyst"*, v. 5, 1975, p. 78.

⁸⁴ Cf. AR 1976.

⁸⁵ *Ibid.*

Religion. I 27 partecipanti erano esperti delle università o delle ricerche sul campo, tra i quali anche qualche melanesiano. Un altro seminario della stessa durata, avente per tematica la religione e lo sviluppo, fu organizzato insieme al MCC ed ebbe più di 50 partecipanti. Furono invitati ad intervenire il professor F. Houtart, direttore del Centro di Ricerca Socio-religiosa dell'Università Cattolica di Lovanio (Leuven) in Belgio e Padre S. Rayan SJ, del Vidyajyoti College of Theology in Delhi, India. Il terzo seminario delle comunità cristiane di base fu organizzato insieme al LCI di Goroka e contò 20 partecipanti⁸⁶. Nel 1988 i membri del MI si occuparono di 25 corsi e seminari. Le tematiche più utilizzate furono: culture e religioni melanesiane ed il loro rapporto con il cristianesimo; vita familiare e di coppia; rapporti uomo - donna; valori ed etica tradizionali e contemporanei; salvezza e teologia contemporanea della missione. Importante fu anche il Seminario "Bibbia, Cultura e Comunicazione", che fu organizzato in collaborazione con il *Summer Institute of Linguistic* (SIL) e la Società Biblica della PNG. Così si poterono costruire contatti ecumenici con le Chiese membri della Alleanza evangelica (Evangelical Alliance)⁸⁷.

3. Gli ambiti di ricerca

Diversi sono stati gli ambiti di ricerca seguiti dal MI durante gli anni, qui di seguito ne vengono ricordati in particolare due molto importanti per lo sviluppo della Chiesa in Papua Nuova Guinea: il "Self-Study of the Catholic Church in PNG" ed il progetto "Marriage and Family Life".

3.1. Il "Self Study of the Catholic Church in PNG"

Le idee e le esperienze dell'anno di studio della Chiesa Cattolica in Tanzania servi da modello per il Self Study della Chiesa Cattolica in Papua Nuova Guinea⁸⁸. Il direttore del MI, Hermann Janssen

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Cf. AR 1988. - Le chiese membri della "Evangelical Alliance" non credono molte nel ecumenismo e praticano spesso un proselitismo poco tollerante. Per questo si distinguono fortemente dalle cosiddette "mainline" chiese, chiese che confessano e praticano un ecumenismo aperto e costruttivo.

⁸⁸ Cf. *A Church Self Study in Papua Guinea*, "PMV Dossiers, Asia - Australia Dossier 2", maggio 1976, p. 16; J. Knoebel, *Final Report of the Self Study of the Catholic Church in Papua New Guinea*, Goroka, 1976, p. 28; C. Halle, *Self Study - The Church Looks at Itself in PNG*, Goroka, 1975, p. 36; F. Murray, *Renewal Through Dialogues - Self Study of the Church in Tanzania*, "Catalyst", v. 2, 1972, p. 40-49;

MSC era venuto a conoscenza del progetto di Self Study della Chiesa Tanzaniana durante una vacanza studio nell'ottobre del 1971 ed era rimasto entusiasta dall'idea. Nel febbraio del 1972 propose con successo quest'idea ai membri del MI ed al comitato esecutivo dell'ACRC (Association of Clerical Religious Superiors). Così il piano poté essere sottoposto, durante lo stesso anno, all'attenzione della Conferenza Episcopale Cattolica (CBC), che l'approvò e scelse il MI per l'organizzazione e la realizzazione del medesimo. L'organizzatore del Self Study tanzanese, Padre Francis Murray MM, fu invitato in qualità di esperto e tra il maggio e il giugno del 1972 visitò 11 diocesi del paese su 15. Murray elaborò un rapporto con 4 problematiche:

- 1) storia e missione della Chiesa in PNG;
- 2) funzione specifica e organizzazione del servizio pastorale e spirituale della Chiesa in PNG;
- 3) funzione specifica e organizzazione dei servizi sociali e socio-economici della Chiesa in PNG;
- 4) ministeri, vita nelle congregazioni, leadership per i laici e altre organizzazioni particolari⁸⁹. Dopo la sua visita Murray scrisse:

“tra le centinaia di persone che ho intervistato durante il mio viaggio in 11 diocesi del paese, quasi tutti i vescovi, preti, appartenenti alle congregazioni e laici, sentivano la necessità di un cambiamento nelle attività ecclesiastiche e nell'immagine della Chiesa”⁹⁰.

Tutti i lavori ed i “Self Studies” successivi tennero conto di queste 4 categorie di Murray. Il comitato esecutivo della Conferenza Episcopale Cattolica della PNG e delle Isole Salomone diede in agosto 1972 il suo benestare per un piano concreto del Self Study. Successivamente il MI iniziò il lavoro organizzativo. Nell'istituto fu creato un segretariato per il Self Study per il quale fu incaricato un membro dell'istituto. 120 persone (laici e chierici) furono intervistate circa la situazione della Chiesa in PNG. Ad Alexishafen fu tenuto un incontro di 2 settimane per vescovi, missionari e laici di tutte le diocesi del paese, al quale parteciparono 50 rappresentanti. Si lavorò su documenti in inglese e pidgin riguardanti anche l'accompagnamento al dialogo nelle diocesi,

H. Janssen, *Von Mission zu Kirche in Papua Neuguinea. Reflexionen zur Geschichte und Erneuerung der Kirche*, ZMR, v. 59, 1975, p. 286-294.

⁸⁹ Cf. FR; per quel che riguarda l'anno di studio della Chiesa cattolica in Tanzania, vedi F. Murray, 1969 - *A Study Year for the Church in Tanzania*, “African Ecclesial Review”, v. 12, 1970, p. 71-73.

⁹⁰ Cf. H. Janssen, *Von Mission...*, art. cit., p. 292.

parrocchie e paesini⁹¹. Come obiettivo e metodo del movimento di rinnovamento ecclesiastico furono indicati 3 punti:

- 1) il dialogo nelle comunità cristiane;
- 2) le esperienze delle chiese locali;
- 3) l'elaborazione di obiettivi e priorità realistiche per la Chiesa in PNG⁹².

Dal febbraio al giugno 1973 le discussioni su queste tematiche e sui metodi dei movimenti di rinnovamento della Chiesa furono portate avanti da membri del MI in 5 seminari regionali per i 15 diocesi del paese. I chierici, i membri delle congregazioni e i laici dovevano essere istruiti per poter portare avanti il Self Study a livello comunale e parrocchiale. Tra il 1973 e 1974 il Self Study fu tenuto in centinaia di gruppi di discussione in paesini e nelle città della nazione. Si contarono 200.000 partecipanti, cioè $\frac{1}{3}$ di tutti i cattolici. Due furono le difficoltà che caratterizzarono l'andamento del Self Study:

- 1) il dialogo strutturato, una forma non convenzionale per la Melanesia;
- 2) la mancanza di laici locali sicuri di se'⁹³.

La regione più vecchia del paese e più ricca di cattolici, il vescovado di Rabaul (1882), disdis la partecipazione al Self Study⁹⁴. Nonostante ciò il Self Study riuscì a raggiungere direttamente $\frac{1}{3}$ dei cattolici ed indirettamente un altro terzo. Mai prima di allora si era verificato un dialogo così impegnativo a livello di Chiesa. Tra il febbraio e l'aprile del 1975 i membri del MI portarono avanti seminari diocesani con i coordinatori diocesani, per preparare i rapporti diocesani per la Riunione Nazionale. 78 delegati, 40 laici (cioè catechisti, insegnanti, studenti e giovani politici) presero parte alla Riunione Nazionale dal 20 al 23 maggio 1975 a Goroka. $\frac{2}{3}$ dei partecipanti erano papuani: 2 vescovi, 5 preti, 1 suora, 3 frati, 2 seminaristi e 39 laici⁹⁵. La Chiesa Cattolica Australiana mandò 3 delegati, la Chiesa Anglicana 1 e la Chiesa Luterana 2. Le tematiche furono discusse intensamente in 9 gruppi. 5 punti furono fissati attraverso votazioni segrete dalla Riunione Generale:

- 1) identità della Chiesa;
- 2) coppia e famiglia;
- 3) ruolo e formazione dei catechisti;
- 4) ruolo del laico e della guida della comunità;
- 5) ruolo e formazione del prete⁹⁶.

⁹¹ Cf. FR, p. 2.

⁹² H. Janssen, *Von Mission...*, art. cit., p. 292.

⁹³ *Ibid.*, p. 293.

⁹⁴ Cf. FR, p. 9; *Directory of the Catholic Church in PNG/SI*, Port Moresby, 1985.

⁹⁵ Cf. FR, p. 6.

⁹⁶ H. Janssen, *Von Mission...*, art. cit., p. 293-294.

L'MI lavorò intensamente per tre anni e con il Self-Study cerco di aiutare la Chiesa di PNG ad assumere il suo ruolo di responsabilità all'alba dell'indipendenza.

Il Self Study degli anni settanta è stata più di una voga dell'epoca. Esso, usando la forte inclinazione per la ricerca sociologica dell'epoca voleva risvegliare lo spirito di essere chiesa fra i Cattolici della PNG. Gli iniziatori del Self study della Chiesa in PNG erano animati dallo spirito di rinnovamento e aggiornamento del Concilio Vaticano Secondo e della esortazione apostolica di Paolo VI. *Evangelii nuntiandi*, che propugnava una ecclesiologia e pastorale di comunione ed evangelizzazione. Tutto questo processo formativo ha contribuito all'ulteriore sviluppo della Chiesa Cattolica in PNG.

3.2. Il progetto "Marriage and Family Life" (MFL)

Il secondo progetto di ricerca a lungo termine dell'istituto aveva come tema il matrimonio e la vita familiare in Melanesia. Nel primo numero di *Catalyst* del 1980 viene comunicato che l'istituto, attraverso una propria decisione ed una richiesta delle Chiese membri, aveva deciso di portare avanti questo progetto di ricerca poiché questa era una questione molto importante per il popolo melanesiano⁹⁷. La fase iniziale comprendeva il maggior numero di materiale e dati, sia antropologici che sociologici, per aver un quadro adeguato della situazione contemporanea⁹⁸. Il primo questionario per la raccolta dei dati fu preparato e pubblicato insieme alla sezione antropologica del SIL, di cui facevano parte Wendy Flannery e Sally Pye⁹⁹. Nel 1982 le linee e gli obiettivi del progetto cominciarono ad essere più chiari. L'istituto voleva aiutare le Chiese a sviluppare una comprensione più acuta ed una effettiva valorizzazione delle seguenti questioni:

- come era caratterizzata la vita di coppia e familiare in passato in Melanesia;
- come veniva influenzata dai cambiamenti contemporanei;
- come poteva diventare pienamente cristiana, rimanendo però genuinamente melanesiana¹⁰⁰.

Il progetto e gli obiettivi di questa analisi pastorale, socio-antropologica e teologica possono essere descritti nei seguenti punti:

⁹⁷ *Research Project: Marriage and Family Life*, p. 1-2; *Questionnaire: MFL*, p. 3-20, "Catalyst", v. 10, 1980, p. 1.

⁹⁸ *Research Project*, p. 2.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ G. Bays, *Marriage and Family Life Research*, "Catalyst", v. 12, 1982, p. 324-328.

1) Gli obiettivi pastorali erano:

- imparare che l'assistenza spirituale è una funzione di tutta la comunità cristiana e non solamente un lavoro dei *leaders* della comunità;
- aiutare i cristiani a comprendere meglio il ruolo in trasformazione della famiglia;
- portare le comunità cristiane a riflettere sulle forme di coppia melanesiane e sull'insegnamento cristiano circa la coppia;
- stimolare i cristiani a rivolgersi ai ministeri già presenti e sviluppare nuovi avamposti a servizio dei bisogni familiari.

2) Gli obiettivi socio-antropologici erano:

- aiutare a comprendere la vita di coppia e familiare melanesiana;
- informare circa le rappresentazioni ideali presenti della vita di coppia e familiare e circa il divario esistente tra ideali e realtà;
- organizzare un'analisi su 50 gruppi etnici con strutture familiari e di coppia passate e contemporanee e sulle loro funzioni concrete;
- documentare quali forze influenzavano il cambiamento presente nel *Marriage and Family-Life* (MFL).

3) Gli obiettivi teologici erano:

- aprire una strada allo sviluppo di una comprensione cristiana della vita di coppia e familiare in Melanesia;
- portare ad una comprensione dell'incarnazione come base da cui osservare il rapporto tra cristianesimo e cultura;
- stimolare ad una comprensione della Chiesa come segno e strumento a servizio della volontà salvifica divina e della comunità cristiana locale come luogo della vita cristiana;
- stimolare ad un confronto tra cristiani sui valori sottostanti la vita di coppia e familiare nelle tradizioni melanesiane, bibliche e cristiane;
- richiedere delle riflessioni sui cambiamenti dei dati di fatto economici, sociali e politici e analizzare i cambiamenti qualitativi¹⁰¹.

Il progetto di ricerca su 50 etnie aveva 13 campi specifici: l'intendere melanesiano rispetto alla coppia cristiana; la strutturazione della coppia e la sua forma; i rapporti; la sessualità; il corteggiamento; i figli; la poligamia; il divorzio; la legge e le coercizioni; l'economia; l'urbanizzazione; i problemi sociali e l'educazione alla vita di coppia e familiare. I primi risultati, che furono le basi per le successive ricerche, vennero pubblicati in pidgin nel 1983 sotto il nome di "Yumi Toktok long Marit na Famili"¹⁰², un libretto che doveva stimolare alla discussione sul tema a tutti i livelli. Il libretto del MI è il risultato di numerose consultazioni

¹⁰¹ Ibid.

¹⁰² Espressione Pidgin che vuol dire "Noi parliamo della vita matrimoniale e familiare".

tra esperti nella nazione e all'estero e costituisce l'introduzione nel progetto MFL¹⁰³. L'altro scritto pubblicato nel 1983 fu "Anthropological Interview Schedule". Anche questo questionario antropologico fu creato dal MI dopo diverse sperimentazioni. Qui ci si avvale dell'esperienza del dottor Alyward Shorter¹⁰⁴. Shorter aveva portato avanti un intenso progetto di ricerca sulla coppia e la famiglia in 7 paesi dell'Africa Orientale, coprendo una popolazione di 200 milioni di persone e 15 Chiese¹⁰⁵. L'obiettivo del 1984 era il seguente: l'iniziazione al progetto MFL nei diversi livelli fino all'istituzione di gruppi di discussione e di inchieste nei paesini. Inoltre si dovevano organizzare gli incontri con i vescovi e i capi delle Chiese. Poi si doveva addestrare al progetto il personale ecclesiastico. Alla fine l'MI organizzò per gli intervistatori locali e le guide dei gruppi di discussione dei corsi per imparare la loro funzione ed il loro ruolo nelle comunità di paese. Uomini e donne locali con una formazione accademica furono istruiti dall'istituto circa il loro ruolo nell'amministrare le interviste antropologiche. Un research officer fece ricerca tra i numerosi gruppi etno-linguistici stabilitisi nei centri urbani (tra i quali i 50 gruppi del progetto).

I ricercatori impegnati part-time amministrarono le interviste alle donne della parte alta della valle Simbu. Si incaricò anche qualcuno appositamente per la raccolta e la catalogazione del materiale circa i 50 gruppi etnici, che si trovava nelle biblioteche del paese. Così poterono essere pubblicati i primi *dossiers* sui gruppi etno-linguistici¹⁰⁶. Già nel 1984 poterono essere offerti degli strumenti di lavoro. Nel 1988 c'erano già 12 "working papers". Nel 1987 Ennio Mantovani poté pubblicare i primi risultati del settore pastorale della ricerca. Ci furono 118 rapporti di 200 gruppi di discussione in 9 province del paese. Vi avevano partecipato tra le 2000 e 3000 persone¹⁰⁷.

Una squadra di sociologi, antropologi, addetti alla pastorale ed al servizio sociale poté discutere e pubblicare i dati sociologici nel 1988. Vennero pubblicati tre volumi di "Point": *Marriage in Melanesia: an anthropological perspective*; *Marriage in Melanesia: a sociological perspective*; *Marriage in Melanesia: a theological perspective*.

¹⁰³ E. Mantovani, *Interim Report, "Catalyst"*, v. 13, 1983, p. 308-311.

¹⁰⁴ A. Shorter, *Towards a Theology of Inculturation*, London 1988.

¹⁰⁵ E. Mantovani, *Interim Report*, art. cit., p. 309.

¹⁰⁶ AR 1984.

¹⁰⁷ E. Mantovani, *Reflections on the Analysis of Data from the MFL Project, "Catalyst"*, v. 17, 1987, p. 76-92.

3.3. Diversi lavori di ricerca del MI

Accanto ai vari lavori di ricerca precedentemente descritti, l'istituto portò avanti negli anni numerose altre ricerche. Una delle ricerche più ampie dell'istituto è quella di Padre W. Seifert SVD, la "Urban Pastoral Concern Study". Questo studio preciso sul processo di urbanizzazione considerato insieme a tutte le sue conseguenze, doveva essere d'aiuto alla pastorale cittadina¹⁰⁸. Così come la Chiesa Cattolica aveva portato avanti un Self Study, anche quella Luterana della PNG organizzò un "Lutheran Church Survey" nel 1976-1978, sotto la guida del collaboratore del MI Theodor Ahrens¹⁰⁹. Nel 1976 la Union of Women Religious chiese un "Women Religious Survey" per riflettere sulla situazione delle suore missionarie straniere¹¹⁰. Padre Gideon Waida poté portare avanti nel 1977-1978 una ricerca intitolata "Communicating the Christian Message in PNG"¹¹¹. Altri lavori si occuparono in particolare del dialogo tra il cristianesimo e le religioni melanesiane tradizionali e del processo di inculturazione del cristianesimo in Melanesia¹¹². Un altro aspetto dell'inculturazione comprendeva lo studio dell'influsso dei cambiamenti sociali rispetto al sistema dei valori e alla cosmologia della società¹¹³. Infine l'MI si occupò anche, in diversi lavori di ricerca, della comprensione del senso della salvezza in Melanesia¹¹⁴.

I risultati della ricerca sulla famiglia furono pubblicati in tre volumi della collana Point col titolo *Matrimonio in Melanesia*. Ogni volume trattava una prospettiva diversa per comprendere meglio la complessità del argomento dal punto teologico, sociologico e antropologico. Con questo l'istituto sviluppava un programma contestualizzato e adeguato che serve le chiese nel loro compito di formare ed educare famiglie cristiane nel paese¹¹⁵.

¹⁰⁸ Cf. AR, 1977 e 1978; W. Seifert, *Identifying Areas of Urban Pastoral Concern, "Catalyst"*, v. 7, 1977, p. 1, 61 e ss.

¹⁰⁹ T. Ahrens, *The Lutheran Fact Finding and Planning Survey 1976-78, "Catalyst"*, v. 8, 1978, p. 134-141.

¹¹⁰ T. Flaherty, *Challenge at the Crossroads. National Survey: Pastoral Work of Expatriate Sisters in PNG in 1977, Goroka 1977*; cf. *Annual Report 1976 e 1977*.

¹¹¹ G. Waida, *Communication of the Gospel, "Catalyst"*, v. 7, 1977, p. 223-224.

¹¹² Se ne occupò soprattutto E. Mantovani, vedi AR 1988.

¹¹³ W. Bèben SVD divenne membro del MI nel 1988 e gli fu affidato questo settore di ricerca.

¹¹⁴ V. David si occupò di questa questione, vedi AR 1988.

¹¹⁵ Cf. Brother Andrew SSF, *The Institutes Research Program*, [in:] E. Mantovani (ed.), *25 Years...*, op. cit., p. 101-110.

3.4. Le ricerche dell' ultimo decennio

Negli ultimi 15 anni il MI ha avuto varie nuovi progetti di ricerca. Il risultato del progetto "Giovani melanesiani" risultava in 1997 nella pubblicazione di "Point" n. 21: *Young Melanesian Project: Data Analysis*¹¹⁶.

La ricerca degli anni 2003 fino al 2007 era focalizzato sul tema della magia e cristianesimo in PNG. Nel 2005 è uscito il volume *Death, Witchcraft and the Spirit World* e nel 2008 *Sanguma in Paradise: Sorcery, Witchcraft and Christianity in Papua New Guinea*¹¹⁷.

La ricerca sulla *Terra e Chiese in Melanesia* voleva approfondire i vari contesti di questo tema molto importante in PNG¹¹⁸.

I quaranta anni di ricerca dell' MI vogliono essere a servizio della missione evangelizzatrice e pastorale delle chiese della PNG e di tutta la società civile del paese. Inoltre l' MI ha iniziato una ricerca ultimamente sulla situazione dell' AIDS/VIP nel paese.

3.5. La partecipazione e il contributo del MI alla Assemblea generale della Chiesa in PNG

Dal luglio 5 al luglio 11 2004 si celebrava la *National General Assembly* della Chiesa in PNG a Vunapope. Delegati scelti dalle 19 diocesi del paese si incontravano in questa assemblea a livello nazionale per discutere e pianificare la direzione in futuro della Chiesa Cattolica in PNG¹¹⁹.

Anche il Mi fu inviato a partecipare all' assemblea come gli altre istituti e commissioni che contribuiscano alla missione e al ministero della Chiesa in questo paese. Fra gennaio 2003 e luglio 2004 tutti i Cattolici (1 milione e mezzo) erano invitati dai vescovi del paese a partecipare e contribuire alle discussioni sulla situazione attuale della Chiesa e pianificare insieme per il futuro della Chiesa nel paese¹²⁰.

¹¹⁶ F. Zocca, N. de Groot (eds.), *Young Melanesian Project: Data Analysis*, Goroka 1997.

¹¹⁷ N. Bartle, *Death, Witchcraft and the Spirit World in the Highlands of Papua New Guinea*, Goroka 2005; id., *Sanguma in Paradise: Sorcery, Witchcraft and Christianity in Papua New Guinea*, Goroka 2008.

¹¹⁸ M. Rynkiewich (ed.), *Land and Churches in Melanesia: Cases and Procedures*, Goroka 2004; id., *Land and Churches in Melanesia: Issues and Contexts*, Goroka 2001.

¹¹⁹ Cfr. N. de Groot, *Report on the General Assembly of the Catholic Church in Papua New Guinea*, "Catalyst", v. 34, 2004, p. 185-191.

¹²⁰ Bishop D. Young SVD, *Kairos in Papua New Guinea: The General Assembly of*

L'MI venne incaricato dai vescovi del paese di studiare, analizzare e sistematizzare i numerosi documentazioni delle discussioni fatte prima della assemblea. Il direttore del MI Padre Nick de Groot SVD era responsabile per questo lavoro. L'assemblea di 2004 continuava il processo iniziato dal Self Study di trenta anni prima. L'esperienza di trenta anni prima era stato il primo passo per sviluppare un'autocoscienza di essere Chiesa in PNG dove tutti i cristiani battezzati possono a loro modo partecipare alla missione della Chiesa nella giovane nazione di PNG. La Chiesa ha contribuito sostanzialmente allo sviluppo della società civile del paese che è da 1975 indipendente. In questi anni la chiesa sperimentava anche le gioie, le aspirazioni e le sofferenze del popolo e ha denunciato la corruzione e l'insufficienza dei leaders della classe politica del paese.

In questi anni è cresciuta una nuova generazione dei cittadini e cristiani che cominciano a rendersi conto della situazione attuale e assumere una nuova responsabilità per la missione della Chiesa nella società contemporanea e del futuro.

III. L'istituto melanesiano nel suo ruolo di "catalizzatore"

L'Istituto melanesiano aveva una funzione catalizzatrice, poiché è stato l'ispiratore per il cambiamento, o meglio per il rinnovamento delle chiese della Papua Nuova Guinea e della Melanesia¹²¹. Per molto tempo venne rimproverato alle Chiese di non essere sufficientemente andate incontro all'eredità tradizionale delle popolazioni da esse evangelizzate. Un rimprovero che ha del vero ma che deve essere relativizzato ed è giustificato dalla situazione in cui si trovavano i primi missionari. Essi erano influenzati dalle loro culture e le loro conoscenze antropologico-culturali erano insufficienti. Se si prende in considerazione a questo proposito l'affermazione di E. Mantovani, che l'antropologia era l'inizio della teologia contestuale, allora le conseguenze diventano più chiare¹²². Non si può sottovalutare il contributo che l'antropologia culturale e la sociologia culturale e religiosa ha fatto per lo sviluppo della teologia

the Catholic Church, [in:] Ph. Gibbs (ed.), *Alive in Christ. The Synod for Oceania and the Catholic Church in Papua New Guinea 1998-2005*, Goroka 2006, p. 189-197.

¹²¹ E. Mantovani dice: "Io penso che il termine catalizzatore descriva nel modo migliore possibile il nostro istituto", (mia traduzione dal tedesco) [in:] P. Steffen, *Die Kirche in Papua-Neuguinea wird mündig. Ein Gespräch mit dem Direktor des Melanesischen Pastoralinstitutes*, "Steyl Korrespondenz", v. 13, n. 10, 1985, p. 1-4.

¹²² E. Mantovani, *What does a Missionary expect from Anthropology*, [in:] J. Piepke (ed.), *Anthropology and Mission*, Nettetal 1988, p. 39-48, qui 43.

contestuale degli ultimi decenni. Anche l'inizio di una teologia pratica o pastorale delle chiese locali della Melanesia era non possibile senza queste discipline scientifiche. Nonostante una crescente valorizzazione dell'Etnologia da parte dei missionari, mancava un'analisi ed un utilizzo dell'Antropologia Culturale per le discipline teologiche. Nonostante ciò si deve riconoscere ai missionari della prima epoca di evangelizzazione che quest'ultima non si poteva realizzare senza una certa misura di traduzione e trasposizione. Inoltre si dovrebbe considerare che ciò che noi oggi intendiamo come inculturazione, è in realtà un processo che nella sua fase ultima può essere portato avanti solo dai componenti stessi della comunità evangelizzata¹²³. A questo proposito i missionari stranieri possono dare il loro contributo nel ruolo di iniziatori e ispiratori (catalizzatori o facilitatori). Perciò l'MI, nella lunga e complessa fase dello sviluppo delle chiese missionarie in chiese locali, sta come espressione del processo di cambiamento, che può divenire praticabile solo attraverso un lungo cammino verso il riconoscimento delle culture e delle esperienze e tradizioni religiose melanesiane, cioè attraverso un dialogo con esse¹²⁴.

1. La sua funzione tra le forze locali e straniere

Già al primo corso di orientamento del 1969-1970 presero parte anche 6 melanesiani. Tutti i corsi successivi ebbero, anche se in numero minore, una piccola minoranza melanesiana tra i partecipanti ed i relatori. Nell'ambito delle attività di ricerca, insegnamento e pubblicazione l'istituto ha avuto sin dall'inizio una funzione di mediatore tra le forze ecclesiastiche locali e straniere ed anche nel contesto sociale. E ciò è avvenuto in più modi:

1) attraverso la sua finalità primaria, di aiutare gli operatori della pastorale (church workers) stranieri e melanesiani nel processo di incarnazione del cristianesimo all'interno delle culture melanesiane¹²⁵;

¹²³ L. Luzbetak, *What can Anthropology offer to the Missions?*, [in:] J. Piepke (ed.), *Anthropology...*, op. cit., p. 49-58, qui 50.

¹²⁴ Il mio articolo descrive le tappe del processo fatto dal inizio del lavoro d'evangelizzazione fin ad oggi nelle chiese locali di Papua Nuova Guinea. Vedi P. Steffen, *From Church to Mission. Assessment and Perspectives of the Catholic Church in Mainland New Guinea after Its First Hundred Years*, [in:] *Divine Word Missionaries in Papua New Guinea, 1896-1996, Festschrift*, Nettetal 1996, p. 231-258; id., "Verbum SVD", 1996, p. 231-258; id., *Die katholischen Missionen in Deutsch-Neuguinea*, [in:] H. Hiery (hrsg.), *Die deutsche Südsee. Ein Handbuch*, Paderborn 2002, p. 343-383; id., *E. Limbrock SVD (1859-1931), Missionspionier und Missionsgründer*, [in:] *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon (BBKL)*, v. 33, 2012, p. 774-784.

¹²⁵ D. Whiteman, *The Melanesian Institute...*, art. cit., p. 133-143, qui 142.

- 2) Attraverso l'attività dei collaboratori melanesiani nel lavoro dell'istituto. Ciò comunque finora solo con un successo parziale. Fino al 1983 cinque research officers melanesiani e molti collaboratori melanesiani lavorarono come relatori ai corsi e nell'ambito amministrativo¹²⁶;
- 3) Attraverso gli sforzi di preparare, aprire, motivare di più le forze straniere al dialogo/incontro con le culture melanesiane;
- 4) Attraverso il suo impegno nell'offrire ai pensatori e capi melanesiani un forum dove potessero dialogare;
- 5) Attraverso il suo contributo nello sviluppo di una Teologia melanesiana ed il suo appoggio ai melanesiani nei loro tentativi di formulare una teologia locale¹²⁷;
- 6) Attraverso il suo contributo nello sviluppo di una teologia pratica e pastorale melanesiana che corrisponde alle situazioni socio-culturali, economiche e religiose dei melanesiani e che conosce le loro aspirazioni, desideri e visioni.

Nel corso degli ultimi 40 anni il personale del dipartimento di ricerca dell'istituto melanesiano (personale una volta chiamato "Research and Teaching Staff") ha adempiuto compiti diversi, come condurre vari tipi di corsi, fare indagini di ricerca, scrivere e valutare articoli per le pubblicazioni dell'istituto, selezionare libri e riviste per la biblioteca, collaborare con il direttore dell'MI nella conduzione di simposi, e aiutare gli studenti locali e stranieri nei loro vari studi, ricerche e tesi accademiche. Il personale dirigente del dipartimento di ricerca è stato finora assegnato dalle chiese membri dell'istituto, mentre altro personale è stato impiegato quando lo richiedeva la ricerca intrapresa. Il numero del personale è stato tra le quattro e nove persone.

1.1. Corsi

Dare corsi è stato il primo compito intrapreso dallo staff del Istituto melanesiano anche prima della formale inaugurazione dell'Istituto (11 gennaio 1970). Vari tipi di corsi sono stati dati, come ad esempio corsi di orientamento per nuovi missionari stranieri (religiosi e laici), corsi di valutazione per missionari con lunga esperienza di lavoro pastorale in Papua Nuova Guinea, e corsi per i operatori pastorali locali.

La maggior parte dei corsi organizzati dal M.I. sono stato indiriz-

¹²⁶ Ibid., p. 142 - Infatti il reverendo Esau Tuza delle Isole di Salomone, è stato fino al 1989 il solo membro locale nel settore scientifico dello MI.

¹²⁷ G.W. Trompf, *Geographical, Historical and Intellectual Perspective*, [in:] id. (ed.), *The Gospel is not Western. Black Theologies from Southwest Pacific*, New York 1987, p. 3-15, qui 10.

zati verso gli operatori pastorali delle chiese membri del MI, in particolare gli espatriati. Per loro negli ultimi 21 anni sono stati condotti 32 corsi di orientamento, cui hanno partecipato un totale di oltre 900 persone. Durante i primi 20 anni la sede dei corsi è stata varia mentre negli ultimi 21 anni tutti i corsi sono stati tenuti a Goroka presso il Kefamo Conference Centre, una istituzione della diocesi cattolica di Goroka nella provincia chiamata "Eastern Highland" (Altipiani Orientali). La lunghezza dei corsi di orientamento è variata notevolmente nel corso degli anni. Da più di sei settimane nei primi anni a tre settimane a partire dal 2003.

Durante i primi 20 anni dell'Istituto alcuni corsi (workshops) vennero organizzati per missionari con lunga esperienza di lavoro nel paese, mentre negli ultimi 20 anni sono stati organizzati sei corsi (workshops) fortemente sponsorizzati per gli operatori pastorali locali (o indigeni) delle quattro chiese membri. Vi ha partecipato un totale di 96 persone. Purtroppo non tutte le chiese membri hanno inviato loro rappresentanti a partecipare. Questi workshops utilizzavano la formula "moduli", cioè si concentravano solo su una tematica importante e duravano solo una settimana. Le tematiche presentate e discusse sono state: matrimonio e famiglia in PNG, l'inculturazione del cristianesimo in Melanesia, i terreni donati alle chiese ma ora contestati dai tribali, la stregoneria e il cristianesimo in PNG, e l'epidemia HIV e la risposta delle Chiese in PNG.

Oltre ai corsi organizzati dall'Istituto melanesiano, negli ultimi 40 anni il personale del dipartimento di ricerca ha tenuto corsi o relazioni in varie occasioni, quali riunioni accademiche o pastorali organizzate dalle diocesi, quartieri, parrocchie, organizzazioni non governative, università, seminari e comunità religiose. Le richieste più numerose sono arrivate finora da istituzioni legate alla Chiesa cattolica.

Il numero di partecipanti ai corsi di orientamento per missionari stranieri appartenenti a varie chiese cristiane fra 1990 e 2011 e' stato di 914 persone (600 uomini e 314 donne) dei quali 669 cattolici e 245 protestanti di varie chiese)¹²⁸.

1.2. Lo staff dell'Istituto melanesiano (1969-2011)¹²⁹

Personale assegnato all'Istituto Melanesiano dalle chiese membri (1969-2011). Già nel 1969 la Chiesa cattolica in PNG-SI contribuiva

¹²⁸ Cf. Rapporto del dipartimento di ricerca dell'istituto melanesiano, mandato dall'MI il 14 novembre 2011.

¹²⁹ MI Staff Seconded by the Member Churches (1969-2011), informazione fornito dal' MI il 14.11.2011.

personale per l'Istituto melanesiano, seguita da altre chiese membri che avevano aderito all'Istituto nel 1974. La pubblicazione "Point" 19, che commemora il Giubileo d'argento dell'Istituto, fornisce l'elenco delle 33 persone assegnate dalle chiese nei primi 25 anni. Nei successivi 16 anni altre 17 persone vennero assegnate, il che dà un totale di 50 persone.

Nei primi 25 anni, su 33 persone assegnate, solo 2 erano locali. Alla data del loro assegnamento 16 avevano un dottorato di ricerca, solo 3 negli anni successivi. Negli ultimi 20 anni il M.I. ha contribuito finanziariamente agli studi di 8 persone dello staff (2 per il baccellierato, 5 per il master, e 1 per il dottorato). La lunghezza del tempo speso dal personale assegnato dalle chiese presso il MI varia notevolmente, da un massimo di 19 anni (P. Ennio Mantovani) ad un minimo di 1 anno (9 assegnati). In media il personale assegnato è rimasto 4,8 anni presso l'Istituto. Questa cifra comprende anche gli anni spesi per ulteriori studi al di fuori del MI. Solo 6 persone assegnate dalle chiese sono rimaste più di 10 anni al M.I. (4 cattolici, 1 anglicano e uno della Chiesa Unita).

Al momento ci sono 5 membri dello staff assegnati dalle chiese membri: 2 sono cattolici, 2 luterani, 1 della Chiesa Unita. Tre sono stranieri e due locali. Tre hanno fatto studi post-laurea. In conformità con lo Statuto del MI, il personale mandato dalle chiese membri dovrebbe essere sostenuto anche finanziariamente dalle chiese mandanti. Ma questo non funzionava bene negli ultimi anni. Per questo, a partire da gennaio 2011, anche lo staff assegnato dalle chiese è pagato dall'Istituto, anche se le chiese sono ancora richieste di rimborsare gli stipendi. Sembra che le chiese membri trovino sempre più difficile fornire personale qualificato per l'Istituto melanesiano e sostenerlo finanziariamente.

1.3. Direzione dell'Istituto melanesiano (1969-2011)

Secondo le Costituzioni dell'Istituto melanesiano i suoi direttori sono nominati dal Consiglio direttivo tra il personale assegnato dalle chiese membri. I seguenti sono stati i direttori dell'Istituto Melanesiano nel periodo 1969-2011:

1969-1975 P. Hermann Janssen MSC, cattolico;

1975-1978 P. Joseph Knoebel SVD, cattolico;

1978-1984 P. Ennio Mantovani SVD, cattolico;

1984-1986 Suor Maria Burke SSPS, cattolico;

1986-1987 Rev. Gernot Fugmann, luterano;

1987-1994 P. Ennio Mantovani SVD, cattolico - Assistente: P. Nick De Groot;

1994-1995 Rev. Kasek Kautil, luterano – Assistente: P. Nick De Groot;
 1996-2002 P. Nick De Groot SVD – Assistenti: Rev Namunu,
 P. Paroi OP;
 2002-2004 P. Franco Zocca, cattolico – Assistente: Sr Jeline SMSM;
 2004-2006; P. Nick De Groot, cattolico – Assistente: Rev Hermann
 Spingler;
 2006-2008 Rev. Hermann Spingler, luterano – Assistente: P. Franco
 Zocca SVD;
 2008-1010 Rev. William Longgar, Chiesa Unita – Assistente: Sgra
 Maria Tankulu;
 2010 – Rev. Jack Urame, luterano – Assistente: Fr. Martin Tnines SVD.

2. La sua funzione nello scambio tra culture

La funzione di mediazione dello MI tra le forze locali e straniere porta contemporaneamente ad uno scambio tra culture. Attraverso un approccio integrato della ricerca, dell'insegnamento e dell'attività editoriale l'istituto va verso il suo obiettivo principale: aiutare le Chiese della Melanesia ad avere un migliore avvicinamento verso i bisogni autentici dei melanesiani¹³⁰. Secondo L. Luzbetak non è possibile annunciare la Buona Novella in maniera efficace finché non viene la predicata nella "lingua" culturale della comunità a cui viene rivolta, cioè attraverso il sistema simbolico locale¹³¹. E. Mantovani aspetta dai missionari uno studio approfondito dei simboli nel contesto della cultura locale per via dell'insuperabile importanza dei simboli, altrimenti si arriva troppo facilmente ad interpretazioni fallaci tramite un insufficiente sapere antropologico. Spesso per i missionari non è possibile distinguere tra i simboli religiosi ed il loro significato. Però, sempre secondo E. Mantovani, proprio per questo i missionari devono essere aperti ad imparare da questa esperienza della non comprensione dei simboli. Gli operatori della pastorale locali, così come quelli stranieri, devono dare importanza all'antropologia, la quale spiega loro la cultura come un sistema simbolico¹³². Come punto di partenza il lavoro dell'istituto melanesiano si basa su due presupposti:

1) la tesi che il Vangelo abbia una verità universale, che è importante per tutti gli uomini. Questa verità del Vangelo che supera tutte le cul-

¹³⁰ D. Whiteman, *The Melanesian Institute...*, art. cit., p. 133; cf. id., *Melanesians and Missionaries. An Ethnohistorical Study of Social and Religious Change in the Southwest Pacific*, Pasadena 1983.

¹³¹ Cf. L. Luzbetak, *What can Anthropology...*, art. cit., p. 49.

¹³² E. Mantovani, *What does a Missionary expect...*, art. cit., p. 40 e 42-43.

ture deve però, nel Credo e nella prassi, essere fondata e radicata nel contesto culturale della comunità religiosa¹³³. Così la natura universale del Cristianesimo è sempre solo espressa in maniera concreta in una e attraverso una specifica cultura¹³⁴.

2) L'idea che le molteplici e diverse culture in Melanesia debbano essere capite in tutta la loro profondità, poiché solo così è possibile che gli operatori della pastorale – locali e stranieri – annuncino, cioè comunicano la Buona Novella come un messaggio buono e rilevante per la vita dei melanesiani¹³⁵.

Il punto di partenza per avere una funzione nello scambio tra culture, cioè tra i valori del Vangelo e delle comunità religiose condizionate e cresciute storicamente da una parte e le culture melanesiane dall'altra, consiste per l'istituto melanesiano nel prendere pienamente sul serio entrambi le parti.

3. Il suo contributo di mediazione tra la Chiesa universale e locale

Il contributo di mediazione tra la Chiesa universale e quelle locali melanesiane rappresenta per ambo le parti un vicendevole arricchimento. Grazie alle attività dell'Istituto melanesiano viene portato avanti il dialogo tra la dimensione universale del Cristianesimo ed i molteplici contesti culturali specifici, nei quali esso gioca un ruolo importante nella vita dei singoli cristiani e delle comunità. Il dialogo protegge entrambe le parti dall'isolamento, da un assolutismo compreso in modo sbagliato o da una riduzione del messaggio cristiano.

Per quanto il messaggio cristiano voglia essere inculturato nelle culture melanesiane, esso ha bisogno di una continua e nuova sfida e di un allargamento delle sue forme e dei suoi contenuti. D'altra parte un Cristianesimo melanesiano offre al Cristianesimo universale il proprio contributo specifico. Anche esso è infatti solo una parte viva di questa universalità. In questo scambio le Chiese melanesiane possono dare il proprio contributo e portare il proprio punto di vista specifico anche alle Chiese locali asiatiche, occidentali, africane e americane. Qui si rimanda per esempio alla grande importanza della comunità e al riferimento biocosmico del pensiero e del teologizzare melanesiani¹³⁶.

¹³³ D. Whiteman, *The Melanesian Institute...*, art. cit., p. 133.

¹³⁴ Ibid.

¹³⁵ Ibid.

¹³⁶ E. Mantovani, *Traditional Ethics and Values*, [in:] D. Whiteman (ed.), *An Introduction to Melanesian Cultures*, Goroka 1984, p. 192-212.

Tutto ciò si è ulteriormente sviluppato, non da ultimo anche grazie al approccio ecumenico e dialogico dell'Istituto melanesiano.

4. Il contributo alla Teologia dell' MI

Il teologo della missione Horst Bürkle vede nei contributi (riflessioni) teologici e nelle prassi devozionali ecclesiali autonome, da parte delle giovani chiese dell'Asia e dell'Africa come la più chiara confutazione della tesi anti-missionaria del colonialismo spirituale della missione evangelizzatrice cristiana. Il missiologo Bürkle attribuisce inoltre alle culture extra europee ed extra cristiane un significato teologico che va oltre il riconoscimento e la valorizzazione delle loro prestazioni e dei loro valori.

“Qui viene fatta un’asserzione teologica. Solo nel far sentire la propria voce attraverso la loro storia inizia ad esserci la possibilità che si arrivi ad un’espressione autonoma nella Chiesa e nella teologia di questi popoli. Il valore del pre-cristianesimo non si esaurisce nella sua ristretta e provvisoria funzione, che diverrebbe per così dire superflua quando il Cristianesimo mediato dai missionari prendesse il suo posto. Molto più questa particolare eredità insita nella storia culturale e religiosa delle diverse popolazioni continua ad essere di grande interesse per lo sviluppo di una propria forma cristiana”¹³⁷.

Questa interpretazione di un processo di evangelizzazione ed inculturazione permanente si ritrova anche in Mantovani, nel contesto melanesiano, quando egli risponde alla questione riguardante i compiti dello MI.

“Si tratta di accompagnare la Chiesa della Melanesia nel processo di ricerca della propria identità e del proprio compito. Essa deve essere abilitata a guidare il dialogo tra le religioni tradizionali ed il cristianesimo, così come a studiare e comparare le proprie strutture e servizi ecclesiastici alla luce delle strutture tradizionali e dei servizi comunitari e sociali. I movimenti religiosi esistenti possono aiutare a portare in superficie la questio-

¹³⁷ H. Bürkle, *Theologische Entwicklungen in der Dritten Welt*, “Zeitschrift für Mission”, n. 4, 1979, p. 78-88. L'autore è stato come teologo protestante tra 1968-1987 Professore e Direttore dell'Istituto di studi missiologiche e religiose presso la Facoltà teologica protestante della Ludwig-Maximilian-Universität di Monaco di Baviera. Nel 1987 divenne membro della Chiesa cattolica. Dopo sua conversione ha ricevuto una cattedra nella facoltà di filosofia.

ne salvifica dei melanesiani, circa la quale Cristo ha dato la sua risposta definitiva di salvezza. L'intero contesto sociale attuale deve essere reso accessibile alla Chiesa melanesiana"¹³⁸.

La storia dell'istituto prova che lo MI ha analizzato questo compito missiologico in un modo intenso e olistico. Dove va quindi inserito questo lavoro teologico dell'istituto? H. Janssen ci fornisce una chiave, indicando i diversi livelli di fare teologia.

“Esiste una teologia del seminario, una dell'università, dei istituti [pastorali], delle Conferenze ed una teologia di base narrativa. Tutti questi livelli danno il proprio contributo agli sviluppi teologici, che non possono – o eventualmente solo in modo parziale – essere presi in considerazione dagli altri livelli”.

Secondo Janssen attraverso i concreti stimoli dei documenti del Vaticano II (SC 44; CD 17; OT 22; AG 31) si sono formati in Africa, Asia ed Oceania negli anni '60 e '70 dei centri ed istituti ecclesiastici autonomi, che si possono suddividere in tre forme principali:

- a) istituti pastorali biblici, catechetici, liturgici;
- b) istituti culturali delle Scienze delle Religioni o antropologico-pastorali;
- c) centri di dialogo interreligioso.

Inoltre esistono altre forme, alcune delle quali inseguono anche finalità della politica dello sviluppo¹³⁹. Nel gruppo degli istituti culturali Janssen considera: l'*Oriens Institute* per la ricerca religiosa a Tokyo (fondato da J. Spae SJ nel 1963); il *Melanesian Institute* per la pastorale ed il servizio socio-economico; l'*Institute for Indian Culture* a Mumbai (fondato dal Padre Stephen Fuchs SVD); e il *Centre d'Étude Ethnologique* in Bandundu nel Congo (fondato dal Padre Hermann Hochegger SVD)¹⁴⁰. Questi istituti sono entrati in modo più o meno intenso e sistematico in dialogo con tradizioni religiose e culturali non-cristiane. Nonostante le diversità nel personale, nelle attività e negli obiettivi, questi centri possono essere accomunati da funzioni principali comuni: secondo Janssen

“gli istituti hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione pratica del processo di rinnovamento, che era stato ispirato dal Vaticano II. Attraverso ricerche delle Scienze delle Religioni e dell'Etnologia, attraverso corsi di formazione per

¹³⁸ Citato [in:] P. Steffen, *Die Kirche in Papua-Neuguinea...*, art. cit., p. 1.

¹³⁹ H. Janssen, *Theologische Durchblicke. Entwicklungen und Ebenen der Theologie in der Dritten Welt, „Theologie der Gegenwart“*, v. 24, 1981, p. 118-124, qui 121.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 121.

dirigenti stranieri, attraverso l'elaborazione di mezzi biblici, catechetici e liturgici e non da ultimo attraverso la pubblicazione di riviste teologiche fu possibile un'evangelizzazione ed una pastorale aggiornata e adeguata"¹⁴¹.

Nelle chiese nel mondo non-occidentali. Così gli istituti hanno contribuito ad una comunicazione più profonda tra diocesi, ordini, chiese e religioni, ed hanno superato l'esotico isolazionismo delle chiese di missione.

"In un periodo decisivo della storia della Chiesa, gli istituti ed i centri portarono avanti dei lavori preliminari fondamentali per un processo teologico sostanziale, cioè per la trasformazione delle chiese di missione in chiese locali auto-sufficienti come parte della Chiesa universale. La teologia dei istituti ha perciò preso in consegna una funzione teologica che non viene facilmente presa sul serio dalla teologia del Seminario e Universitaria"¹⁴².

La posizione di Janssen conferma la tesi esposta da H. Rzepkowski:

"gli istituti pastorali e culturali sono richiesti dall'attività missionaria, poiché solo un'attività missionaria che si adatta, può essere valorizzata secondo il Decreto Missionario come vera evangelizzazione. Oltre a ciò essi hanno però una loro funzione nel mettere fine allo stadio di chiese di missione e contemporaneamente nell'aiutare a fondare una Chiesa locale adulta"¹⁴³.

Il teologo luterano Gernot Fugmann¹⁴⁴ non vede nei seminari il luogo dove possa essere portato avanti tale lavoro. Attraverso il metodo integrato dell'Istituto melanesiano, l'istituto ha però iniziato il dialogo tra le religioni tradizionali ed il messaggio cristiano. In particolare lo studio dei movimenti religiosi visti come fenomeni dell'epistemologia melanesiana è una parte del lavoro di ricerca portato avanti dall'istituto, che gli ha fatto guadagnare il riconoscimento internazio-

¹⁴¹ Ibid.

¹⁴² Ibid.

¹⁴³ Citazione tratta da H. Czarkowski, *Zur Bedeutung und Situation der Pastoralinstitute in der Dritten Welt*, ZMR, v. 59, 1975, p. 112-126, 182-200, qui 114.

¹⁴⁴ Nato in Nuova Guinea dove sue padre Wilhelm Fugmann (1909-2007) era missionario business leader della missione luterana. Suo nonno materno è il missionario pioniere Christian Keyser (1877-1961). Giù il suo nonno e il suo padre pubblicavano tanti libri sulla missione in Nuova Guinea.

nale¹⁴⁵. Inoltre l' MI oggi si vede come un forum dove si realizza un dialogo aperto tra specialisti, i leader ecclesiastici e la classe dirigente della società civile. La riflessione di Fugmann è una ulteriore indicazione riguardante il proprio contributo teologico degli istituti all'interno delle chiese locali¹⁴⁶.

Nell' MI le ricerche di antropologia sociale hanno sempre giocato un ruolo importante, ma sono sempre state orientate ad una necessità pastorale: quella di portare tutti gli operatori della pastorale – locali e stranieri – e le comunità cristiane melanesiane ad una migliore comprensione delle culture e religioni melanesiane e, così facendo, quella di rendere possibile un dialogo. I risultati di ricerca non furono resi noti in un linguaggio criptico e di settore, ma piuttosto messi in relazione con la situazione pastorale e tradotti in un linguaggio pastorale comprensibile. Solo così le conoscenze e comprensioni accademiche potevano essere rese accessibili e chiare nel loro significato pastorale eminente agli operatori della pastorale e alle comunità cristiani e civili¹⁴⁷.

~ . ~

PAUL BENEDIKT STEFFEN

Instytut Melanezyjski –

celowość i duszpastersko-społeczne zaangażowanie

Streszczenie

Instytut Melanezyjski jest jednostką naukową, której celem są studia teologiczne, kulturowe, społeczne i gospodarcze, mające służyć kościołom i społecznościom Melanezji. Instytut powstał na fali ducha odnowy po Soborze Watykańskim II. Antropolog kulturowy Ernest Brandewie oraz Gerald Bus włączyli się w podobną inicjatywę w Papui Nowej Gwinei. Instytut w roku 1969 powołało do życia Stowarzyszenie Przełożonych Religijnych Papui Nowej Gwinei i Wysp Salomona. Zgodnie z wizją fundatorów Instytut powinien wypełniać następujące cele: 1) prowadzić adekwatne badania antropologiczne i socjogospodarcze; 2) organizować kursy wprowadzające dla misjonarzy;

¹⁴⁵ G. Fugmann, *Tertiary Religious Education in the Relation to the Melanesian Institute*, "Melanesian Journal of Theology", n. 3, 1987, p. 42-46, qui 44.

¹⁴⁶ Ibid. – cf. Klaus Vellguth, *Katalysator einer inkulturierten Mission. Das Melanesische Institut: Zwischen ethnologischer Forschung und pastoraler Wegbegleitung*, „Verbum SVD”, v. 53, n. 3-4, 2012, p. 427-440.

¹⁴⁷ E. Mantovani, *What does a Missionary expect...*, art. cit., p. 44.

3) publikować „Melanezyjskie Zeszyty Społeczno-Duszpasterskie”;
4) pomagać we wdrażaniu schematów i eksperymentów dotyczących rozwoju społeczno-gospodarczego. W roku 1974 Instytut przekształcił się z jednostki międzyzakonnej, której członkowie wywodzili się z różnorodnych katolickich kongregacji misyjnych – w ośrodek ekumeniczny, którym kierują cztery największe kościoły Melanezji. W czasie ponad czterdziestu lat działalności przyczynił się do studiów socjologicznych, kulturowych i duszpasterskich nie tylko w zakresie socjologicznej, kulturowej i duszpasterskiej formacji księży, ale także do formacji wszystkich wychowawców i przywódców Melanezji.

Słowa kluczowe: Instytut Melanezyjski, Melanezja, katolickie kongregacje misyjne, ekumenia, edukacja socjologiczna, kulturowa i duszpasterska.

PAUL BENEDIKT STEFFEN

**The Melanesian Institute –
the Purposefulness and the Priestly and Social Commitment**

Abstract

The Melanesian Institute (MI) is a scientific institute aimed at theological, cultural, social and economic studies at the service of the churches and the society in Melanesia. The MI was born out of the renewal spirit of the Second Vatican Council. The cultural anthropologist Ernest Brandewie and Gerald Bus joined in proposing such an initiative for Papua New Guinea. The MI was founded in 1969 by an Association of Religious Superiors of Papua New Guinea and Salomon Islands. According to the vision of its founders, the MI should accomplish the following goals: 1) to carry out relevant anthropological and socio-economic research; 2) to organise orientation courses for missionaries; 3) to publish “Melanesian Social Pastoral Papers”; 4) to help implement socio-economic development schemes and experiments. The MI developed in 1974, from an inter-congregational institute staffed by members of various Catholic missionary congregations – to an ecumenical institute under the guidance of the four major churches in Melanesia. In over four decades it contributed with its social, cultural and pastoral studies not only to the social, cultural and pastoral formation of church ministers, but to that of all educators and leaders in Melanesia as well.

Key words: Melanesian Institute, Melanesia, Catholic missionary congregations, ecumeny, social, cultural and pastoral studies.